

ORGANO D'INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
DELLA POLIZIA DI STATO
MENSILE - ANNO XXV
SPED. ABB. POSTALE - ART. 2
COMMA 20/C - LEGGE 662/96
FILIALE DI ROMA



FIAMME D'ORO

A.N.P.S.

N. 5-6
MAGGIO-GIUGNO 2000



Fermo - 11 Marzo. Consegnata la Borsa di Studio dell'ANPS
a Sabrina Arcuti, migliore allieva del Centro Studi

(Servizio nell'interno)



FIAMME D'ORO

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

Direttore Responsabile
Umberto E. Girolami

Vice Direttore e Art Director
Francesco Magistri

Redattore Capo
Lino Nardacci

Comitato di Redazione
Francesco Paolo Bruni
Giovanni Chisena
Dante Corradini
Mario Ferraro
Giuseppe Fraganò
Salvatore Palermo
Rita Procopio
Luigi Russo
Emilio Verrengia

Direzione - Amministrazione - Redazione
00185 Roma - Via Stablia, 30
Tel. 06.77205596-06.70492751/2/3 Int. 613
Fax 06.77205596

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906
in data 19/5/1975

Consulenza grafica - Impaginazione - Stampa
Pubbliprint Service snc - 00133 Roma
Via Salemi, 7 - Tel. 06.2031165 - Fax 06.20329392
E-mail: mfkcar@tin.it

Finito di stampare nel mese di Giugno 2000

Spedizione tramite

MANILA PRESS
Via dell'Omo, 47/49 - Roma
Tel. 06.2283525

foto e articoli anche se non pubblicati
non si restituiscono



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

L'Annuale della Repubblica sarà solennizzato, quest'anno, con la grande parata militare a Roma, per volere del Capo dello Stato ripristinata dopo lunga pausa. Nell'occasione sfileranno anche rappresentanze della Polizia di Stato. Plaudiamo all'iniziativa del Presidente Carlo Azeglio Ciampi. I nostri soldati costituiscono ormai una sperimentata **Forza Militare di Sicurezza** (ci piace chiamar così le nostre FF.AA.), la cui opera nei settori più caldi del pianeta, al servizio della Pace e della Libertà dei popoli, è stata ed è apprezzata dai Capi di Stato e di Governo di tutto il mondo. Questa Forza ben merita dunque l'onore dei Fori Imperiali e il riconoscente saluto dei cittadini. Della parata, così come della Festa della Polizia, ci occuperemo diffusamente nel prossimo numero.

N. 5/6 - Maggio/Giugno 2000 SOMMARIO



PAG. 4



PAG. 8



PAG. 21



PAG. 24

- Il Prefetto Gianni De Gennaro è il nuovo Capo della Polizia pag. 3
- Indimenticabile giornata a Fermo » 4
- La Polizia tra storia ed arte: la caserma della Polizia Stradale di Salerno, di *Ruggero Martines* » 6
- Giovanni Palatucci, il funzionario di P.S. martire a Dakau, di *Francesco Magistri* .. » 8
- Itinerari italiani: Aosta, di *Salvatore Palermo* » 12
- Ecologia: quali speranze?, di *Lino Nardacci* » 14
- La parola al medico: l'alcoolismo, di *Pasquale Brenna*..... » 16
- Diritto: l'accesso ai documenti amministrativi, di *Umberto Bonito* » 18
- Fascino di un numero, di *f.m.* » 19
- 9. Seguendo il Grande Giubileo: ritorno a Roma, di *William Maglietto e Frama* ... » 20
- La caduta di Costantinopoli, di *Francesco Aquilani* » 24
- Informazioni culturali, a cura di *Francesco Magistri* » 28
- Note di pensionistica, a cura di *Francesco Paolo Bruni*..... » 30
- Contributi volontari » 34
- Notizie liete » 36
- Gli economisti: Oliviero Cromwell, a cura di *Ladislao Spinetti* » 38
- Le sigle dell'economia, di *Ladislao Spinetti e Carla Romagnoli* » 39
- Cariche sociali sezionali » 44
- Vita delle Sezioni, a cura di *Marina Magistri, Antonio Brenna e Domenico Romita*, alle pagine 32, 33, 40, 41, 42, 43, 44, 45.
- Vivi nella nostra memoria » 46

SUBENTRA AL PREFETTO FERNANDO MASONE, NOMINATO DIRETTORE DEL CESIS

IL PREFETTO GIANNI DE GENNARO È IL NUOVO CAPO DELLA POLIZIA



Fernando Masone



Gianni De Gennaro

Nel momento di andare in macchina, apprendiamo la notizia del cambio al vertice del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, disposto dal Consiglio dei Ministri. Ce ne occupiamo con il dovuto rilievo, rimandando al prossimo numero il consueto articolo di fondo.

Gratitudine, deferenza e profonda stima ci legano al Prefetto Fernando Masone. A lui rivolgiamo, in questo momento, un affettuoso pensiero, auspicando le migliori fortune nel nuovo altissimo compito commessogli. Il Prefetto Masone ha retto il vertice della Polizia per sette anni, conseguendo risultati di grande rilievo, anche di risonanza internazionale. Lo Stato troverà ancora in lui un servitore fedele e al livello ottimale nel prestigioso e, insieme, arduo ufficio di Coordinatore dei Servizi segreti. Ne sono garanzia l'elevatezza del pensiero, la multiforme vasta esperienza, il rigore professionale e morale mai venuto meno.

Fra l'altro, Fernando Masone, è stato costantemente vicino all'ANPS e a questa Rivista, ad entrambe riconoscendo l'insostituibile funzione di raccordo e di sostegno nei confronti della Polizia di Stato, che tante benemerienze acquisisce di giorno in giorno nell'incessante azione di salvaguardia dell'ordine e della sicurezza al servizio delle

Istituzioni democratiche e della società civile. Tanto è stato da lui ribadito nel corso di un recente cordialissimo incontro al Viminale con il Presidente Nazionale e i suoi più stretti collaboratori.

Il nuovo Capo della Polizia, Prefetto Gianni De Gennaro, già al vertice dell'istituto con funzioni vicarie, è ben degno di succedere a Fernando Masone. Egli è alto funzionario di singolare intelligenza e di spiccata capacità organizzativa e investigativa, come ampiamente attesta una carriera costellata di successi. Il Prefetto De Gennaro, sulle orme del predecessore, condurrà l'Istituzione - ne siamo certi - verso sempre più luminosi traguardi. La vasta eco favorevole che la sua nomina ha suscitato in seno al mondo politico di opposti schieramenti costituisce non marginale supporto morale all'opera che egli si accinge ad intraprendere.

L'ANPS gli è, gli sarà particolarmente ed affettuosamente vicina. Ne seguirà il lavoro con la fedeltà, lo spirito di servizio e l'entusiasmo che contraddistinguono il Sodalizio.

È con questi sentimenti che "Fiamme d'Oro", a nome del Presidente Nazionale e di tutti gli Iscritti, augura di cuore a Gianni De Gennaro ulteriori brillanti affermazioni anche nell'altissimo incarico affidatogli. □



INDIMENTICABILE GIORNATA

In un'atmosfera di calda fraternità, si è svolta a Fermo, l'11 Marzo, nel Centro Studi della Polizia di Stato, la premiazione del migliore allievo diplomatosi nell'anno scolastico 1998-1999 con la Borsa di Studio di L. 2.000.000 offerta dall'ANPS. Prescelta fra i primi tre classificati l'allieva Sabrina Arcuti.

Autorità civili e religiose, genitori, insegnanti e rappresentanti della stampa locale hanno onorato la cerimonia.

Oltre a Sabrina Arcuti sono stati premiati dalla Direzione del Centro gli allievi Luana Fichera e Massimiliano Di Clemente, distintisi all'esame di maturità, e gli allievi Danila Di Lernia e Liam Martin Piras per il risultato conseguito nel corso di lingua inglese svoltosi presso il Centro.

Altri riconoscimenti sono andati agli allievi Marianna Pes, Silvia Nablo, Cristoforo Ramundi, Emanuele De Rinaldis, Monica Faraone, Ivan Salvati, Giampiero Riccio, Americo Sponcichetti e Jessica Cassisi. Diplomi e doni sono stati consegnati, tra gli applausi dei presenti, ai ragazzi dalle autorità intervenute: il Dirigente Superiore della Polizia di Stato Piero Cesari, in rappresentanza del Capo della Polizia, il Prefetto di Ascoli Piceno Felice Berriola D'Alessio, il Provveditore agli Studi Giuseppe Boccarello, il Vicario Vescovile don Filippo Concetti, l'Assessore alla cultura dell'Amministrazione provinciale Vincenzo Pasquaré, il Dirigente del Commissariato di Fermo Roberto Piccioni, i Vice Presidenti Nazionali dell'ANPS Francesco Mazzatosta e Luigi Russo e i Presidenti delle Sezioni ANPS di Ascoli Piceno Angelo Nardecchia e di Asti Domenico Corte.

La cerimonia è stata magistralmente illustrata nel suo alto significato dal Presidente Nazionale dell'ANPS Ten. Generale Umberto E. Girolami. Commozione e lacrime erano evidenti tra il numeroso pubblico, e specie tra i genitori presenti, durante il sentito, profondo ed affettuoso intervento del



Il Dirigente superiore della Polizia di Stato Dott. Piero Cesari, Direttore del Servizio affari generali, reparti e unità speciali, consegna alla Direttrice del Centro Studi il dono del Capo della Polizia. In basso, parla il Presidente Nazionale dell'ANPS Ten. Gen. Girolami. A sinistra, in alto: foto di gruppo al termine della cerimonia; accanto al titolo, Sabrina Arcuti; in basso: la Direttrice del Centro Studi Dott.ssa Adelaide Colombo saluta autorità e pubblico presenti

Dott. Cesari.

Molto entusiasmo tra gli allievi, ormai abituati all'amichevole presenza dei Soci dell'ANPS, presenti in gran numero con il Medagliere dell'Associazione.

La cerimonia ha visto altri due momenti importanti e toccanti: la consegna di contributi messi a disposizione dalla Sezione ANPS di Asti, tramite il suo Presidente Domenico Corte, degli allievi orfani Sabrina Arcuti e Nicolino Esposito nonché l'offerta, da parte della Direttrice del Centro Studi,

di una targa ricordo e di un dono alla signora Rita Paponi, dipendente dell'Amministrazione civile dell'Interno, collocata in pensione dopo 37 anni di servizio.

A conclusione, il Dott. Cesari ha consegnato al Centro Studi, a nome del Capo della Polizia, un prezioso stemma ricordo, mentre la Direttrice Adelaide Colombo ha donato al Presidente Nazionale dell'ANPS e all'alto funzionario il nuovo Crest del Centro.



IL DISCORSO DEL PRESIDENTE NAZIONALE

"È con grande, legittima gioia che mi trovo qui, in questo magnifico Centro, anche quest'anno, in mezzo a voi, cari ragazzi.

Lasciate, tuttavia, che, prima, rinnovi il mio ringraziamento alla vostra Direttrice, Dott.ssa Adelaide Colombo, educatrice impareggiabile e lungimirante, per la stima e l'affetto che ella esprime verso l'Associazione, della quale mi onoro essere il Presidente Nazionale.

Il mio grazie si estende, altresì, alle autorità civili e religiose, alla stampa, al corpo docente, ai genitori e parenti degli allievi per aver nobilitato questa cerimonia con la loro presenza.

I più fervidi auguri replico alla vostra collega Sabrina Arcuti, cui ho avuto il piacere di consegnare la borsa di studio. Ma lasciatemi dire, cari allievi, che questo premio oltrepassa il limite del particolare per assurgere a fatto emblematico: tutti siete inclusi in questo riconoscimento, perché tutti e ciascuno siete ugualmente meritevoli e cari all'Associazione Nazionale della Polizia di Stato. Che, come ebbi a dire lo scorso anno ed ora amo ripetere, vi ha 'adottato' quale, appunto, tenerissima madre.

Io - e lo affermo e nome degli Associati - nutro assoluta fiducia che voi sarete degni della sua particolare predilezione e che, in contraccambio, porterete, per l'avvenire, sempre alto, con la diligenza e la distinzione nello studio, con l'esempio e con le opere, il buon nome della Polizia di Stato. La cui dedizione senza limiti, in ogni circostanza, lieta o triste, all'Istituzione e alla Patria è ben rappresentata dal Medagliere. In esso, infatti - motivo di fierezza e monito nello stesso tempo -, sono idealmente presenti coloro che, nell'adempimento del Dover, hanno immolato la propria esistenza. È ad essi, soprattutto, che, in questa giornata ricca di speranza, va il mio, il nostro commosso pensiero, perché la loro memoria ci sia di sprone e di guida".

LA CASERMA "CARLO PISACANE" SEDE DELLA POLIZIA STRADALE DI SALERNO



L'attuale caserma della Stradale era un tempo parte di un convento di Domenicani, ove – si narra – soggiornò perfino San Tommaso D'Aquino, ivi istituendo l'Accademia dei Concordi. Il monastero, che fu un pulsante centro di studi, vide la fioritura di altre accademie, tra le quali quelle degli Irrequieti e dei Rozzi.

di Ruggero Martines

Nel 1807, in seguito alla legge emanata il 13 febbraio da Giuseppe Napoleone, l'antico convento domenicano di S. Maria Della Porta, seguendo il destino di tanti altri edifici religiosi, fu soppresso ed i suoi locali vennero adibiti a caserma militare. A nulla valse la supplica rivolta al re dell'arcivescovo Pinto affinché lo restituisse all'Ordine fondato da San Domenico.

Sembrava, questa, la fine di uno dei più importanti complessi ecclesiastici salernitani, ma, paradossalmente, ne ha costituito la salvezza: pur avendo subito inevitabili trasformazioni nella sua facies architettonica, l'immobile – che oggi ha l'accesso da

via S. Eremita ed ospita la caserma della Polizia stradale "Carlo Pisacane" – presenta ancora, allo sguardo dei visitatori, le tracce del suo glorioso passato. Testimonianze visibili anche grazie alla sensibilità dei suoi attuali "ospiti", che, nonostante le necessarie e dovute precauzioni, fanno di tutto per rendere fruibile il monumento.

I Domenicani, giunti a Salerno nella prima metà del XIII Secolo, fondarono la loro casa su di un terreno concesso dal Capitolo in prossimità della Porta Rotese e della chiesa di S. Paolo della Pagliara. La sede dei frati si rivelò presto insufficiente e l'arcivescovo Matteo Della Porta, per l'affetto che portava a

San Tommaso D'Aquino, ospite dei Domenicani, e al cugino Eufrane che si adoperò perché il convento venisse ampliato, concesse, con istrumento del 15 marzo 1272, la contigua chiesa di S. Maria della Pagliara (detta anche S. Paolo dei Nobili) e gli orti di pertinenza. Il nuovo convento, in omaggio all'arcivescovo mecenate, prese il nome di San Domenico e Santa Maria Della Porta.

Le numerose concessioni che vennero fatte ai Domenicani dimostrarono la grande considerazione in cui essi erano tenuti. Basti pensare che il re Carlo D'Angiò prese i frati sotto la sua protezione, aggiungendo sempre nuove e più ricche elargizioni per la manutenzione e l'ampliamento del convento, tra l'altro importante centro intellettuale fin dai tempi in cui, secondo la tradizione, vi avrebbe dimorato S. Tommaso D'Aquino, fondandovi l'Accademia dei Concordi. Nella cella che avrebbe ospitato il Santo vennero apposte quattro iscrizioni, tre delle quali esaltavano l'opera del maestro ed una ricordava la campanella che suonava miracolosamente poco prima che uno dei confratelli morisse. Quando il convento venne soppresso le lapidi furono trasferite nella sacrestia della chiesa di San Domenico, dove ancor oggi si conserva un manoscritto contenente la Fisica di Aristotele, glossata, forse, dall'Aquinate stesso. Altre Accademie sorsero nel monastero; la più celebre, quella dei Rozzi, fondata nel secolo XVI da padre Giuliano Bazichi che insegnava nello Studio Salernitano. Nel XVIII secolo il convento, rinnovando la sua tradizione culturale, fu sede dell'Accademia degli Irrequieti, fondata dal frate Tommaso Maria Alfani, e quella dei Rozzi Risvegliati, che si ispirava a quella del Bazichi.

Il complesso conventuale, in origine, era costituito dalla chiesa di S. Maria Della Porta e San Domenico, dalla Congrega del Sacratissimo Rosario, un tempo parte del refettorio del convento, e dai due corpi di fabbrica di tre piani che si svolgono intorno a due cortili attigui. Dal sagrato della chiesa, in Largo S. Tommaso D'Aquino, salendo a sinistra e oltrepassando la congrega del Rosario, si accede ai locali dell'ex convento attraverso un portale ad arco, che immette nello spaccio della caserma Pisacane. Da questo ambiente, ricavato da un braccio del portico, si giunge al primo cortile che presenta, al centro, un pozzo con due colonne, a fusto liscio e capitelli in stile dorico, sulle quali è impostato un arco a sesto ribassato con cornici. I lavori che vennero fatti per trasformare il convento in caserma hanno distrutto o inglobato nella muratura



Salerno. La caserma "Carlo Pisacane", sede della Polstrada, già convento di Santa Maria della Pietà, è custode di insigni tesori e memorie. Qui, l'artistico complesso del pozzo al centro del più vasto dei due cortili e, sotto il titolo, una parte del porticato.

gli archi intrecciati del chiostro. Dal rilievo che lo Schulz fece nel 1860, si nota che il disegno dell'archeggiatura era diverso in ogni lato. Traccia di un arco è ancora oggi visibile in uno degli ambienti che rimasero alla chiesa di S. Domenico, quando il convento passò al Demanio. Tali ambienti sono stati ricavati dalla tompagnatura di due bracci del chiostro grande. In una delle parti così ricavate, affiora una bifora. Confrontandola con il rilievo dello Schulz, appare chiaro che essa è una sezione dell'arcata originaria. Sempre sulla stessa parete si notano le tracce delle primitive archeggiature del porticato che dovrebbero essere messe in luce dopo una serie di saggi. Attraverso un portico si passa dal chiostro grande a quello più piccolo, anch'esso a pianta quadrata con i bracci coperti con volte a crociera e con arcate acute impostate su pilastri poligonali.

"GIUSTO FRA LE NAZIONI" PER ISRAELE, PROBABILMENTE SANTO PER LA CHIESA

GIOVANNI PALATUCCI



Fin dall'emanazione delle leggi antisemite e, poi, da Vicequestore reggente della Questura di Fiume nel corso della 2ª Guerra mondiale, salvò dalla deportazione migliaia e migliaia di ebrei, pagando il suo cristiano e civile prodigarsi con il sacrificio della vita nel campo di sterminio di Dachau.

di Francesco Magistri

Impressionante – narrano le cronache – è stato il silenzio che in Israele ha caratterizzato la giornata del 2 Maggio: si ricordava l'olocausto di milioni di vittime del nazismo, tutti gli esercizi pubblici, i cinema e i teatri eran chiusi, le televisioni tacevano, si pregava. Come in Israele, così in seno alle comunità israelitiche sparse nel mondo.

Al ricordo dell'immane strage di innocenti, l'animo di ogni persona civile ha vibrato di profondo rispetto e di commozione, ma anche di amarezza e di risentimento a causa,

putroppo, di ripetuti atti di razzismo che tuttora qua e là si consumano – ma non ci riferiamo, ovviamente, solo al nostro Paese – ad opera di individui o gruppuscoli che non si sa se definire ignoranti o incoscienti oppure irrimediabilmente perversi.

È in questa atmosfera di singolare "memorial day" che si illuminano ancora una volta di ineffabile luce le figure di migliaia di uomini e donne, di intere comunità religiose e civili, che, nella tenebra che avvolse l'Europa nel periodo 1938-1945, con il consapevole rischio della vita, si adope-

VICARIATO DI ROMA

Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio

GIOVANNI PALATUCCI

Laico Funzionario della Polizia di Stato

EDITTO

Il 10 Febbraio 1945, il Servo di Dio Giovanni Palatucci, Laico Funzionario della nostra Polizia di Stato, cattolico di profonda fede, dopo aver aiutato e salvato migliaia di vite umane durante la persecuzione razziale nazista, non esitò a donare la sua vita nel Lager di Dachau per il bene di tutti, in particolare dei «Fratelli Maggiori», offrendo una testimonianza suprema dell'amore evangelico per il prossimo.

Essendo andata vieppiù aumentando, col passare degli anni, la sua fama di santità ed essendo stato formalmente richiesto di dare inizio alla Causa di Canonizzazione del Servo di Dio, nel portarne a conoscenza la Comunità ecclesiale, invitiamo tutti e singoli i fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al Tribunale Diocesano del Vicariato di Roma (Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 ROMA) tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del detto Servo di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni legali, tutti gli scritti a lui attribuiti, ordiniamo, col presente EDITTO, a quanti ne fossero in

possesso, di rimettere con debita sollecitudine al medesimo Tribunale qualsiasi scritto, che abbia come autore il Servo di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa.

Ricordiamo che col nome di scritti non s'intendono soltanto le opere stampate, che peraltro sono già state raccolte, ma anche i manoscritti, i diari, le lettere ed ogni altra scrittura privata del Servo di Dio. Coloro, che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Stabiliamo, infine, che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte del Vicariato di Roma, e che, inoltre, venga pubblicato sulla «Rivista Diocesana» di Roma, sui quotidiani «L'Osservatore Romano» e «Avvenire».

Dato in Roma, dalla Sede del Vicariato, il 21 Marzo 2000.

CAMILLO Card. RUINI
Vicario Generale
GIUSEPPE GOBBI
Notaro

L'«Editto» pubblicato da «L'Osservatore Romano» del 9 Aprile 2000. Sotto il titolo, la foto del Dott. Giovanni Palatucci sull'emblematico sfondo del lager ove fu torturato e ucciso il 10 febbraio 1945.

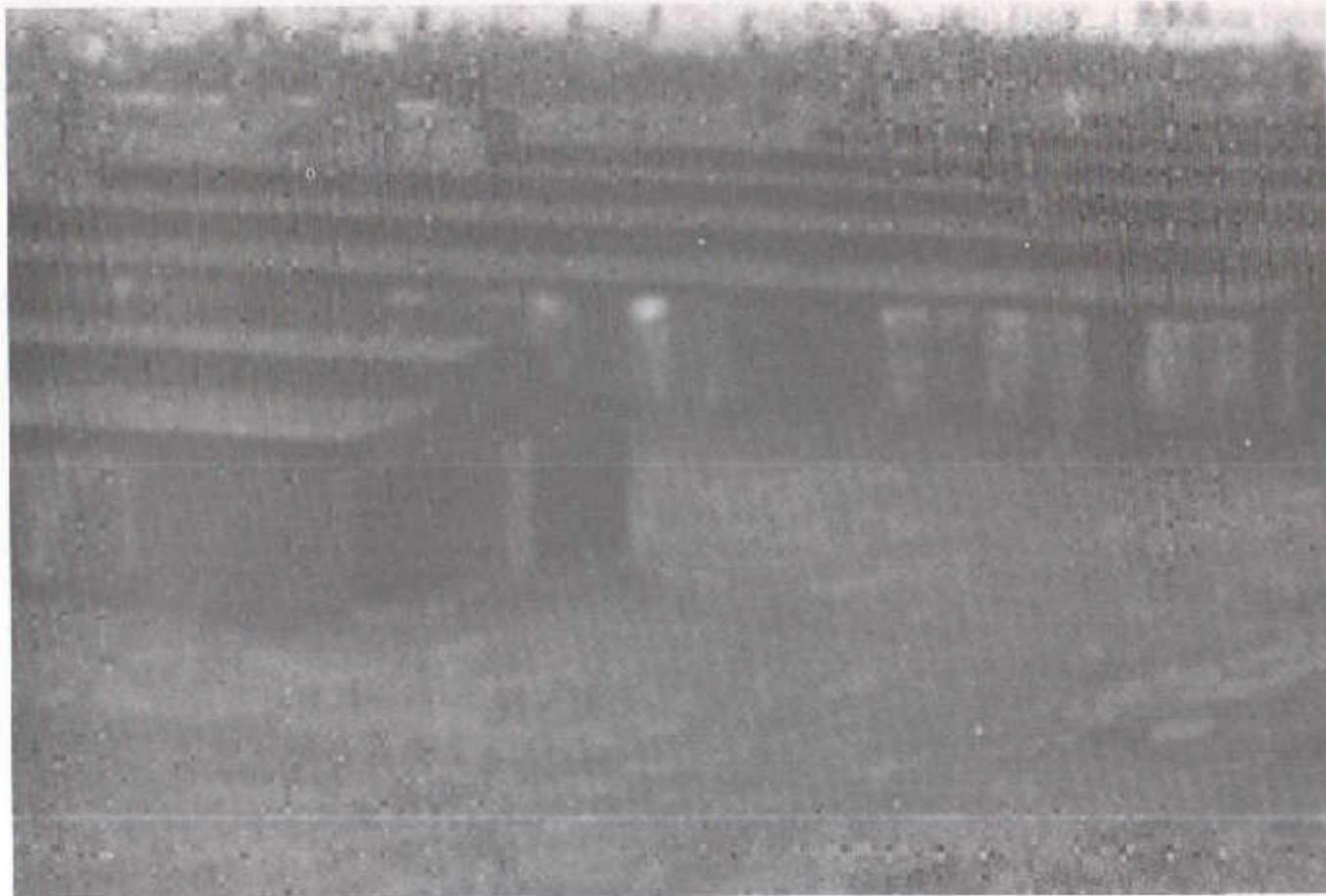
rarono incessantemente per salvare i fratelli ebrei perseguitati dalla stretta mortale del lager. Tra queste nobilissime figure ritorna alla nostra memoria quella – per anni restata nell'ombra – di un nostro valoroso "commilitone", chiamiamolo pure così perché davvero si comportò da prode soldato: parliamo di Giovanni Palatucci, Vicequestore con funzioni superiori, che resse la Questura di Fiume ancora italiana fino alla tragedia nazionale dell'8 Settembre 1943.

Nell'ultimo numero di "Fiamme d'Oro", riferendo una notizia da Brescia, ci riservammo di scrivere diffusamente sul Palatucci, ricordato dal cappellano mons. Giuseppe Saia nel corso di una celebrazione eucaristica pro-Defunti. Lo facciamo, dunque, ora sull'eco del "memorial" israeliano, ringraziando, innanzi tutto, il Presidente della Sezione bresciana Giovanni D'Amato e il padre Piersandro Vanzan, de "La Civiltà Cattolica", per la preziosa collaborazione offertaci.

Non rammentiamo il nome di un autorevole uomo di

chiesa, il quale ebbe ad esprimere ai suoi ascoltatori questo pensiero: "chissà quanti individui nei quali ci imbattiamo per strada ogni giorno sono 'santi' ". Ecco, uno di costoro è stato Giovanni Palatucci, autentico eroe della virtù cristiana e del coraggio civile, che tali doti elette pagò con l'immolazione della sua stessa vita a pochi giorni dalla fine della seconda guerra mondiale.

Fino a qualche tempo fa, infatti, come poc'anzi abbiamo accennato, il Palatucci, anche per la gran parte dei libri di storia o che si sono occupati dell'argomento, non era che un "carneade", uno di quei "santi" ignoti di cui si diceva, che non sarebbe mai stato canonizzato semplicemente perché sconosciuto. Ma per la Chiesa, secolarmente usa a lavorare nel silenzio e nel nascondimento, presto Giovanni Palatucci non fu un "santo" noto soltanto al Signore. Tant'è che, finalmente, l'«Editto» per la causa di beatificazione e santificazione del funzionario martire – che riportiamo integralmente qui perché sia letto e studiato dai



Sinistri capannoni di un lager.

nostri lettori ne è una prova che ci colma di gioia e di speranza.

Eppure, però, un piccolo grande Stato, Israele appunto, sapeva bene chi fosse lo "Schlinder" italiano Palatucci: tanto bene da proclamarlo "Giusto fra le Nazioni", dedicargli una strada di Tel Aviv ed uno della lunga fila di alberi del viale che unisce Gerusalemme alla collina di Yad Vashem, il Viale dei Giusti. Egli, dal 1938 al 1943, in Italia dapprima ed infine in Jugoslavia, sempre in posti di responsabilità quale funzionario di P.S., ignorò le inique leggi degli uomini ed obbedì esclusivamente alla divina legge dell'Amore, salvando dai nefasti campi nazisti ben oltre 5.000 ebrei. Il che ha dell'incredibile.

Le leggi razziali in Italia, varate - più per compiacere il capo del nazismo che per intima convinzione - nell'estate del 1938, fecero tutt'altro che buona impressione nel nostro Paese. Il "problema ebraico", poi, era completamente estraneo al novantanove per cento degli italiani. Fu un fatto obiettivamente odioso e ancor più repugnante quando, con la conflagrazione mondiale, il regime nazista si scatenò con furia demoniaca contro gli ebrei, perfino esigendone la consegna dagli Stati allora suoi alleati per rinchiuderli nei suoi lager. Fu, quello scatenato dai nazisti, un uragano che si abbatté non solo sugli ebrei e su altri infelici

considerati razza inferiore, ma anche su chiunque in qualche modo li aiutasse a sfuggire ai loro artigli.

Le stesse FF.AA. italiane dislocate nei vari fronti bellici europei dimostrarono la loro avversione alle infauste leggi, aprendo astutamente varchi nelle ferree reti naziste per avviare, attraverso di essi, alla salvezza il più gran numero possibile di perseguitati. La piccola zona da noi occupata nella Francia meridionale era notoriamente meta agognata di ebrei francesi fuggiaschi. Né accadeva diversamente nelle zone d'influenza italiana in Jugoslavia. Sintomatico il caso degli ebrei di Croazia, vanamente richiesti, e talvolta con brutale iattanza, dalle autorità naziste. È, comunque, storicamente accertato che migliaia di ebrei cercarono e trovarono rifugio al riparo della Bandiera d'Italia, almeno fino a quando questa poté fieramente reggere all'impari e a lungo andare insostenibile urto della guerra.

V'è doverosamente da aggiungere - e qui il fatto tocca direttamente il cattolico Palatucci - che la Chiesa era stata variamente e a fondo mobilitata nel mondo dal Sommo Pontefice Pio XII, il primo a creare egli stesso una capillare ed efficiente rete di aiuti diretti ai perseguitati senza distinzione di razza e di credo religioso. Già nella sua prima enciclica "Summi Pontificatus", chiaro riferimento all'i-

deologia nazista, il che fece fremere di sdegno e di odio Hitler e i suoi accoliti, egli aveva testualmente dichiarato: "... la concezione che assegna allo Stato un'autorità illimitata, non è soltanto un errore esiziale alla vita interna delle nazioni, alla loro prosperità e al maggiore e ordinato incremento del loro benessere, ma arreca, altresì, nocimento alle relazioni fra i popoli, perché rompe l'unità della società sovranazionale, toglie fondamento e valore al diritto delle genti, conduce alla violazione dei diritti altrui e rende difficile l'intesa e la convivenza pacifica... Inoltre, un'autorità che non riconoscesse limiti al suo potere e si abbandonasse quasi ad una corsa sfrenata verso l'espansionismo, tenderebbe a concepire le relazioni tra le genti come una lotta, in cui abbia da prevalere il più forte e potente: a sostituire al nobile impero del diritto il dominio della forza".

È in questo clima che va inquadrata l'azione di Giovanni Palatucci, funzionario di polizia sì, ma anche e soprattutto, ripetiamo, cattolico osservante fin nelle fibre più riposte dell'animo suo; sicché non si sentì di restare inerte di fronte all'includibile richiamo della propria coscienza cristiana. Certo, sapeva perfettamente che, ove fosse stato scoperto - l'eletta intelligenza scorgeva nitida pendere sul suo capo la spada di Damocle -, sarebbe stato chiamato a rispondere con la propria vita, tanto più allorché le sorti della guerra cominciarono presto a volgere contro la Patria. Dal suo posto di responsabilità in Fiume egli continuò, anzi intensificò l'azione in favore delle inermi popolazioni ebraiche. Le testimonianze delle persone da lui salvate furono di numero imponente.

"Finché sventola ancora la Bandiera italiana su Fiume - ebbe a rispondere il Palatucci a chi ripetutamente lo invitava a mettersi in salvo - io non mi muoverò di qui". Continuò nell'azione ancora per un anno. Il ciclone si avvicinava. Egli non vacillò. Arrestato e condotto nel famigerato lager di Dachau, affrontò serenamente il martirio e la morte. Aveva 36 anni.

Ben a ragione ha detto di lui il Presidente dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane prof. Amos Luzzatto: "Esistono due forme di eroismo: la prima nasce da una emergenza improvvisa cui segue un impulso irresistibile che porta a reagire a costo della vita di fronte alle ingiustizie; la seconda si esercita con un coraggio quotidiano che si ripete nonostante la consapevolezza del pericolo che si sta correndo e questo è il caso del Palatucci".

Un film-documento è stato realizzato sull'eroe per la Televisione nazionale dal regista Pino Rinaldi.

E ci sia consentito concludere questa rievocazione - anche a riprova di quanto sopra sottolineato - con una commovente dichiarazione di un alto esponente dell'Ebraismo italiano e mondiale, il prof. Elio Toaff, Rabbino Capo di Roma, rilevata da un recente volume di

BREVI CENNI BIOGRAFICI

Giovanni Palatucci era nato a Montella, in provincia di Avellino, il 31 Maggio 1909 da una famiglia profondamente cattolica. Laureatosi in Giurisprudenza, entrò per pubblico concorso nell'Amministrazione dell'Interno, frequentando il 14° Corso per Vice Commissario Aggiunto. Superata brillantemente la prova, venne destinato alla Questura di Genova; dopo di che fu trasferito alla Questura di Fiume, ove prestò servizio in quell'Ufficio Stranieri, proseguendo nella carriera. All'8 Settembre 1943 egli rivestiva il grado di Vicequestore ed era reggente della Questura fiumana. Quando nel Luglio del 1938 vennero emanate in Italia le leggi razziali, "la sua occupazione principale - rileviamo dal volume di Antonio Gaspari citato nell'articolo - divenne quella di aiutare ebrei ed antifascisti, inviandoli nel campo di lavoro gestito da un suo zio, mons. Giuseppe Palatucci, Vescovo di Campagna (Salerno). In realtà, non si trattava di un campo di lavoro, bensì di un villaggio con case coloniche, dove le famiglie perseguitate poterono rifugiarsi sottraendosi alle retate". Anche dopo l'armistizio, Giovanni Palatucci continuò per un anno ancora, incurante della propria sorte, a prodigarsi in favore degli ebrei. Scoperto, venne arrestato il 13 Settembre 1944 e tradotto nelle carceri Cotroneo di Trieste, quindi, il 22 Ottobre successivo, fu internato nel lager di Dachau con il numero di matricola - che si rileva anche dalla foto da noi pubblicata - 117826. Quivi subì atroci torture e venne ucciso il 10 Febbraio 1945.

Antonio Gaspari "Nascosti in convento" - Ed. Ancora, Milano - L. 20.000 -, che tutti dovrebbero leggere e meditare: "Nell'epoca in cui operò Palatucci io andavo spesso a Fiume. E mi stupivo nel vedere quanta solidarietà veniva dimostrata nei confronti di tanti ebrei che passavano il confine della Jugoslavia. I bambini addirittura venivano aiutati dai poliziotti di frontiera, le famiglie nascoste e aiutate a raggiungere le loro destinazioni. Questo non è accaduto in altri paesi d'Europa. La popolazione italiana, invece, tranne qualche eccezione, ha visto nel popolo ebraico una delle immagini di Dio".



AOSTA

AUGUSTA PRAETORIA
ROMA DELLE ALPI

di Salvatore Palermo

La Valle d'Aosta è la più piccola e meno popolata regione italiana, caratteristico territorio di montagna situato nel cuore delle Alpi, punto d'incontro ideale fra il mondo mediterraneo e quello centroeuropeo. Aosta è situata a 583 mt. di altitudine in un'ampia conca alpina attorniata dalle cime del monte Emilius (3559 m.), della Becca di Viou (2856 m.) e della Becca di Nona (3142 m.). La città si distende nella zona più fertile e ricca della valle della Dora Baltea, nel punto di confluenza con il torrente Buthier; è, inoltre, un importante punto di snodo del traffico commerciale internazionale, grazie alla sua posizione centrale rispetto alle principali direttrici che, attraverso i valichi alpini, collegano l'Italia alla Francia ed alla Svizzera.

La storia e l'economia della Valle sono sempre state legate al ruolo che hanno ricoperto i valichi del Gran San Bernardo (m. 2472) e del Piccolo San Bernardo (m. 2188), strategicamente controllati nel fondovalle dalla città di Aosta.

I Salassi, popolo autoctono di stirpe celtico-ligure, furono i più remoti abitanti di questa terra che siano a noi noti, vissero in essa liberamente sino all'anno 25 a.C. quando i Romani sottomisero, per opera del console Terenzio Varrone, che fondò la città romana di Aosta (Augusta Praetoria) nel luogo stesso dove aveva piantato il campo delle sue legioni. Dopo i Romani, nel V secolo, la valle passò sotto il dominio dei Burgundi, dei Longobardi e dei Franchi, per tornare ai Burgognoni sotto l'alta sovranità degli imperatori tedeschi. La breve occupazione saracena lasciò poche tracce in essa, ma la reazione che ne seguì portò il parziale possesso della Valle alla casa dei Savoia, nella persona di Umberto Biancamano che, nel 1025, divideva il dominio del comitato

di Aosta con il suo vescovo. Da qui, casa Savoia andò consolidando ed ampliando tale suo dominio sopra tutta la valle, tenendovi numerose diete a cominciare da quella del 1191, nella quale Tommaso I col suo tutore, il marchese Bonifacio di Monferrato, largiva la Charta magna delle franchigie, consistenti in diritti dei cittadini ma che, di fatto, sancivano un riconoscimento della sudditanza verso il casato.

Nel 1416 la Valle d'Aosta divenne Ducato, dotato di autogoverno politico, con proprie leggi. Nel 1536 l'Assemblea creò il Conseil des Commis, una giunta esecutiva imperniata sull'autorità del clero, della nobiltà e della borghesia, regime che tenne testa per molti secoli alle tendenze centralizzatrici di Casa Savoia che mal tollerava l'eccezione della "Valle" di autogovernarsi, anche se il decadere del Ducato è legato anche ad altri fattori, tra cui quelli economici, le continue guerre, che provocarono ingentissimi danni con il passaggio di truppe, le periodiche epidemie che richiedevano la chiusura dei valichi, la diversificazione del traffico, poiché il Moncenisio venne a costituire la via più breve tra Chambéry e Torino. Fattori tutti che portarono ad una stasi dell'attività economica di Aosta e di tutta la Valle. La costituzione del Regno d'Italia e l'inaugurazione della ferrovia Ivrea-Aosta nel 1886 risollevarono le sorti di tutta l'economia valligiana, favorirono il flusso turistico e promossero l'industrializzazione. Capoluogo di provincia dal 6 dicembre 1926, l'antica aspirazione all'autonomia della regione, più volte riproposta, ha finalmente trovato il suo coronamento; dapprima con il decreto 7 novembre 1945 ed infine con lo Statuto speciale del 26 febbraio 1948, che le riconosce una particolare autonomia legislativa ed amministrativa, nonché alcuni vantaggi economici e fiscali. Esso permette di soddisfare la secolare aspirazione di autogoverno ed anche

di lottare per la salvaguardia delle tradizioni e del carattere linguistico della Regione (in Valle d'Aosta la lingua francese è parificata all'italiano e insegnata in tutte le scuole). Aosta oggi è diventata una città moderna di 36 mila abitanti, ricca di attrattive turistiche grazie ai suoi monumenti archeologici ed alle bellezze naturali della regione.

Aosta, città romana e medievale, conserva notevoli testimonianze del suo passato storico più antico: l'arco di Augusto, dedicato a Cesare Augusto eretto nel 25 a.C. per commemorare la vittoria del console Varrone sui Salassi; il ponte romano sul torrente Buthier; le imponenti rovine, con le strutture superstiti del Teatro romano di età augustea, di cui mi colpì la facciata principale, alta ben 22 metri che, in parte, ancora si staglia in tutta la sua imponenza e che era stato uno dei rari esempi di teatro romano coperto; i resti di una basilica paleocristiana sotto la chiesetta tardogotica di San Lorenzo, dove recenti scavi hanno portato alla luce le tombe dei primi vescovi della città, la Porta Pretoria, maestosa, perfettamente conservata, la più grande porta della Romanità giunta sino a noi, ingresso principale della città; l'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans (parco archeologico coperto con tombe megalitiche riferibili al III millennio a.C.); il rettangolo delle Mura, ancor oggi visibile (724 per 572 metri) con dodici torri disposte lungo le mura stesse, tra le quali, tour Neuve, del Lebbroso, di Bramafan e quella ancor oggi esistente e ben visibile du Pailleron, mentre le restanti sono state tutte inglobate in successive costruzioni medievali; l'anfiteatro, uno spettacolo con ancora visibili otto arcate, ma che in origine ne contava ben sessanta per ognuno dei suoi due piani, complessivamente poteva contenere ventimila spettatori; i magnifici edifici monumentali di Sant'Orso e della Cattedrale sono la principale espressione dell'architettura ed arte cristiana di Aosta. Sant'Orso è il più cospicuo complesso medievale della città, in un angolo solitario, ove domina il campanile romanico del 1131, davanti al quale troneggia un taglio secolare. Nel fondo è la Collegiata, di antichissima origine, conserva affreschi remoti, pitture ed un tesoro ricco di preziosi d'arte medievale; ne fanno parte anche il chiostro ed il Priorato con una bella torre ottagonale. La Cattedrale, con la magnifica facciata neoclassica dell'Assunta, ottocentesca all'esterno, mentre, all'interno, conserva ancora molti elementi di epoche precedenti di altissimo contenuto artistico, con dipinti, affreschi e mosaici. Su un fianco della Cattedrale, i resti del Foro Romano, del criptoportico e di Palazzo Roncas.

Una passeggiata nel cuore commerciale della città è d'obbligo per ammirare un'ampia area pedonale gremita di gente e di eleganti negozi, di piccole e deliziose botteghe artigianali con prodotti tipici e locali. E, camminando, ad un certo punto ci si ritrova nella più grande piazza della città: Piazza Emile Chanoux, con il suo Municipio ubicato nel bel palazzo porticato, in stile neoclassico. Uno sguardo sulla piazza ed ecco la visione di edifici d'epoca su una delle più belle, ampie aree storiche che si possono vedere. Nella vicina via De Tillier, proprio davanti alla chiesetta di San Grato, si può ammirare un bell'affresco sindonico, espressione di schietta devozione popolare. La casa, secondo una tradizione popolare, avrebbe ospitato la Sindone nel 1578, in occasione del suo trasferimento definitivo a Torino per ordine del Duca Emanuele Filiberto di Savoia. La lapide marmorea collocata quattro secoli più tardi sulla facciata dell'edificio ricorda quel lontano evento. Il passaggio della Sindone attraverso



Aosta. Una suggestiva foto, al crepuscolo, della Piazza E. Chanoux, con il palazzo del municipio sulla sinistra. Accanto al titolo, il famoso arco romano di Augusto

so la Valle d'Aosta, per quanto assai probabile, non è tuttavia suffragato da sicure fonti storiche.

Una delle maggiori attrattive della Valle d'Aosta sono i castelli, pietre sopravvissute ai millenni, turrite vestigia di un passato lontanissimo, costruiti in seguito alla caduta dell'Impero Romano. La regione, importantissima via di transito attraverso la catena delle Alpi, dopo lo sgretolamento dell'Impero diventa corridoio aperto, sempre a rischio d'invasione. Da qui il sorgere di un complesso sistema difensivo. Si ergono inespugnabili cinte murarie irte di merli, aree fortificate su più livelli, strategici osservatori a forma di torre che, per il ruolo svolto, si sono guadagnati il nome di "Sentinelle delle Alpi". Nell'arco di alcuni secoli l'intera Valle risulta punteggiata di queste maestose e superbe dimore. Ussel, Introd, Sant-Pierre, Issogne, Verrès, Sarre, Fénis, quanti sono i castelli in Valle d'Aosta? Oltre cento: un patrimonio notevole ed unico, per una così piccola regione. Una città ed una Regione straordinariamente emozionante, bellissima!

E dal momento che ci troviamo nell'anno Santo, mi sembra doveroso ricordare la via Francigena, che, attraverso il colle del Gran San Bernardo, giunge ad Aosta per proseguire verso sud: è una strada che, nei tempi remoti, collegava il Nord Europa a Roma. La "Via" si estende nella Valle per circa 90 chilometri ed è disseminata di tipiche chiese parrocchiali e di grandi santuari classici.

ECOLOGIA: QUALI SPERANZE?

L'intelligenza e la consapevolezza, riservate all'uomo, avrebbero potuto convivere con l'istintualità della natura come tutrici della stessa e invece l'hanno mortificata senza ritegno con quell'egoismo incosciente dettato dall'emulazione vicendevole che toglie all'uomo le remore più elementari.

di Lino Nardacci

In precedenti interventi abbiamo esaminato il danno che deriva all'ambiente dalla scriteriata invasione umana. La sottrazione di grandi superfici agli insediamenti biologici naturali è già di per sé una catastrofe per l'ecosistema planetario. Si aggiunga a questo la continua indiscriminata correzione apportata dalla civiltà alla globalità dell'organismo terrestre. Abbiamo alle spalle miliardi di anni di evoluzione di esseri viventi, che si sono amalgamati e diversificati secondo le circostanze naturali, adattandosi e perfezionando il proprio organismo, di generazione in generazione. Di questo continuo scartare e privilegiare gli organismi viventi fu fin dall'inizio la sensibilità propria degli stessi ai canoni più semplici del bene e del male: sofferenza e appagamento, la prima da evitare, il secondo da cercare.

Sopravviveranno sempre il ragno più bravo e il

moscone più furbo e trasmetteranno i loro geni ai meglio selezionati, alla propria discendenza. Sopravviveranno il leopardo più scattante e la gazza più veloce. Si moltiplicherà di più l'albero della savana che offrirà al bufalo o alla giraffa i frutti più belli, colorati e profumati, affidando loro i propri semi. Tutto ciò non si concilia con l'insetticida, con il fucile, con il concime.

Il processo graduale, mediante il quale la grande varietà di animali e di piante ha raggiunto l'odierno grado di evoluzione, ha agito per almeno tremila milioni di anni e ormai, a causa dell'uomo, è completamente stravolto. L'intelligenza e la consapevolezza, riservate all'uomo, avrebbero potuto convivere con l'istintualità della natura come tutrici della stessa e invece l'hanno mortificata senza ritegno con quell'egoismo incosciente dettato dall'emulazione vicendevole che toglie all'uomo le remore più ele-

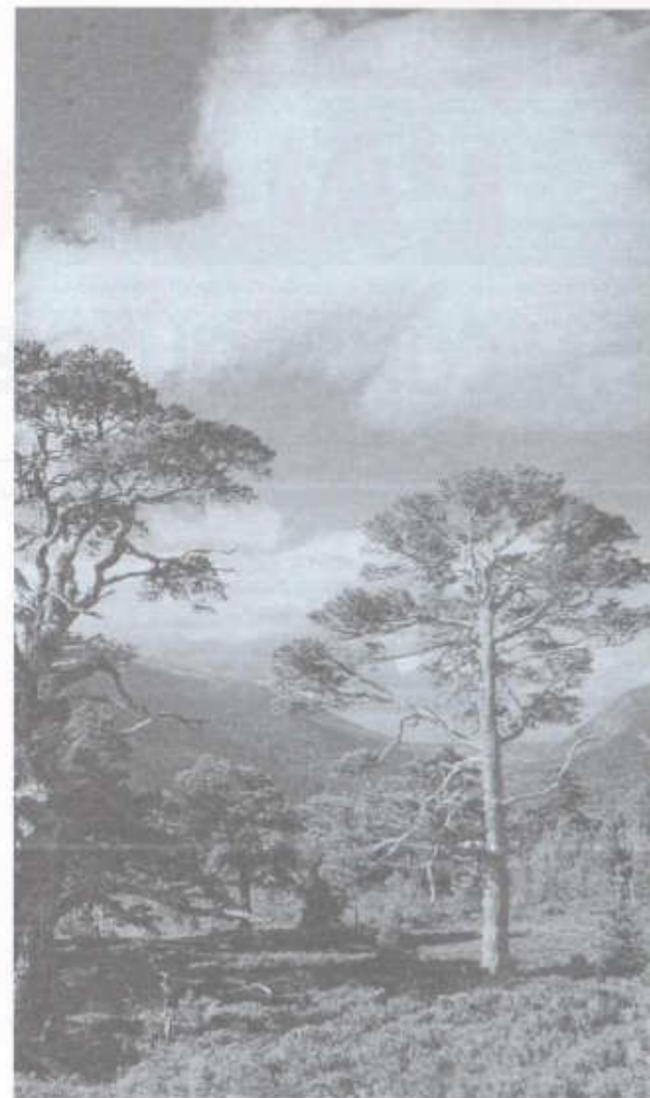
mentari.

Richiamati alla preoccupante realtà, i Governi hanno adottato misure per ridurre l'inquinamento e prevenire il peggio, come ad esempio la regolamentazione delle emissioni industriali, l'uso dei combustibili senza fumo e la messa al bando di certi pesticidi. A un esame critico dell'evoluzione politica della relativa normativa, appare evidente che tali interventi sono maturati (e non poteva essere diversamente) esaminando e anche rispettando gli aspetti e gli interessi legati alle industrie. A volte tali interessi sollecitano addirittura interventi legislativi mascherati, come nel caso delle rottamazioni varie. Non è questa la strada da percorrere. Il problema va ricondotto a livello sociale o addirittura individuale, perché il maggior danno ambientale è causato dai tanti individui che compongono la massa umana.

Va seminato il pudore individuale anche su questo argomento. Il pudore inteso come remora comportamentale che coinvolga intimamente la persona e la porti ad essere presente a sé stessa sempre e al di sopra del rispetto umano.

Tale pudore è stato creato artificialmente con intelligenza e costanza nei confronti, ad esempio di ideologie politiche o...ismi sociali di vario genere. Suscitiamo pudore anche nei confronti dello sporcaccione, dell'incendiario, del consumatore di energia senza ritegno, del vandalo, del gratuito cacciatore e così via. Limiteremo i piccoli danni che tutti insieme costituiscono il maggior danno all'ambiente. Olio esausto, detersivi usati e gettati senza ritegno e senza misura, oggetti in mare o nei fiumi, distruzione di piante, di nidi, di rocce, di tanti rifiuti gettati dovunque e mai riciclati e così via.

Ma torniamo all'intelligenza umana. Di fronte alla inadeguata quantità di energia realizzabile con metodi naturali (idroelettrica, eolica, geotermica, solare, etc.) abbiamo ora la possibilità di usufruire dell'energia ottenuta con la fissione e la fusione nucleare, usufruire cioè dell'energia stessa delle stelle. Energia senza limiti e idealmente rispettosa dell'ambiente. Solo idealmente però, a causa della possibilità sempre incombente di incidenti e a causa delle difficoltà di smaltimento dei rifiuti radioattivi finali. Sicuramente si tratta di due problemi risolvibili con una ricerca intensa e serena. Purtroppo di questa energia l'uomo, specialmente sotto il profilo finanziario e politico, si occupa soprattutto con finalità belliche, deterrenti, direi terrorizzanti, se si riflette sulle possibilità distruttive che gli armamenti atomici prospettano. Cosicché tra il predisporre difesa e offesa, tra trucchi di spionaggio, finte cen-



I pini (ma non così tutti gli alberi?) sono "luce e vitalità", si legge nei libri scientifici. Conseguono che il loro progressivo danneggiamento o, peggio, il loro abbattimento indiscriminato procurano, a lungo andare, danni incalcolabili all'ambiente e all'uomo.

trali e diavolerie, la tecnica è distratta. Fa pensare, in senso riduttivo, a responsabili di carburanti, che pensino soprattutto alla realizzazione di bottiglie Molotov.

E invece, inevitabilmente, dovrà essere questa la strada per affrontare il problema dell'energia futura, risolvendo prima i problemi con essa collegati, in ausilio alle altre forme di sfruttamento delle energie naturali e in sostituzione delle fonti dei combustibili fossili ormai in esaurimento. Ma con essa in futuro potrà salvare il pianeta la coscienza pubblica e individuale, come contributo di mobilitazione e di comportamento personale.

L'ALCOOLISMO

CONOSCIUTO E SCONOSCIUTO

di Pasquale Brenna

L'INSIDIA

La forma più seria e più largamente usata di droga è l'abuso di alcool. Le persone che liberamente e regolarmente ne fanno uso ed abuso si contano a milioni, senza pertanto ritenersi degli intossicati. Sta di fatto che le bevande alcoliche possono inavvertitamente condurre ad un sempre maggiore consumo che non raramente evolve in uno stato di volontaria incapacità di fermarsi. Lo si legge nelle statistiche e nei giudizi di Ricercatori Scientifici che si sono occupati dell'argomento, lo si deduce dalle affermazioni dei Sanitari che a ragione della loro particolare attività professionale si occupano della cura e del recupero di questi Pazienti.

Chi beve regolarmente, più di quanto fa bene alla salute, può non arrivare all'ubriachezza, né avere difficoltà in casa, al lavoro o nella vita sociale, però senza saperlo si trova sulla strada di un sicuro danno alla sua integrità fisica.

Il cervello, il sistema nervoso, il cuore, lo stomaco ed il fegato in particolare, subiscono le conseguenze della eccessiva indulgenza.

COME SI DIVIENE ALCOOLISTI

In genere l'inizio della dipendenza alcolica avviene non tanto per il piacere di bere, quanto per alleviare o dimenticare dispiaceri personali familiari sociali o di lavoro ai quali vi è da aggiungere lo stress del genere di vita che siamo costretti a condurre, volendo o no, per soddisfare le stringenti esigenze dell'attuale nostro sistema di vita che ci obbliga ad una affannosa ed ineludibile corsa quotidiana necessaria per disporre di tante cose di cui potremmo benissimo fare a meno!

A coloro che costituzionalmente non sanno esercitare il dovuto controllo su se stessi fragili e vacillanti, per fuggire dalla realtà di certe evenienze spiacevoli che la vita impone, l'alcool offre un appiglio, un sostegno, un rifugio, anche se a posteriori essi sanno che immancabilmente sono destinati a soffrire di mal di stomaco, di ottundimento cerebrale, di comportamenti anomali. Ma tant'è: con l'andar del tempo, più si beve sotto tensione meno tensione si riesce a tollerare senza alcool.

Ma quand'è che ci si deve considerare alcoolizzati o in pericolo di divenirlo? Rispondiamo che accadrà esattamente nel momento in cui si sente il bisogno di bere non solo per diminuire la tensione ma per sentirsi "normali". Espressione con la quale intendiamo riferirci ad uno stato fisico di leggerezza, di lieve evanescenza gradita al soggetto.

La malattia e la conseguente inabilità sono talmente gravi da richiedere cure immediate se il bere ha cominciato a danneggiare la salute e ad interferire con il lavoro e con una corretta condotta di vita.



Van Gogh: I bevitori (da Daumier), presso l'Istituto d'Arte di Chicago - USA

RICONOSCERE L'ETILISTA

Riconoscere l'etilista allo stato iniziale, se stessi, un amico o un familiare, non è facile. Tutti quelli che hanno l'abitudine di bere potenzialmente possono essere degli etilisti. L'alcoolismo non è legato a fattori economici o sociali. Tanti sono gli alcoolisti che si ritrovano tra persone rispettose e rispettabili, che trascorrono anni tra amici familiari ed associati come individui perfettamente normali ed apparentemente in buona salute. L'etilismo colpisce giovani e meno giovani, anziani, uomini e donne, ricchi e poveri e gente d'ogni razza e colore.

L'alcoolismo, dal punto di vista medico è una **malattia cronica** con tutti gli attributi di una condizione medica-sociale di grande importanza, per la presenza in essa di disturbi psichici ed organici che possono condurre a gravissimi stati morbosi.

Tuttavia molte persone ancora pensano che l'alcoolizzato ha la sola disgrazia d'essere un individuo di grande debolezza volitiva. Altri l'attribuiscono ad incidenti di percorso: perdita di lavoro, matrimoni sbagliati, essere perseguitati dalla sfortuna in tutte le azioni che intraprendono perfino alla iettatura dell'altrui malevolenza. È anche vero però e lo si legge in numerose anamnesi, che un buon numero di alcoolisti giudicano se stessi soltanto come dei fragili e cattivi.

LA TOLLERANZA

La tolleranza agli effetti dell'alcool è un **sintomo precoce di alcool dipendenza**. Perciò se vi capita di notare che una persona ha bisogno di bere più alcool del normale per sentire un certo effetto, quello è il chiaro indizio di un'acquisita e sviluppata dipendenza; gli alcoolizzati **possono apparire sobri** anche quando hanno consumato più alcool sufficiente ad un moderato bevitore per sentirsi di umore gaio allegro ed esilarante. In questi casi il sentirsi sobri non rappresenta una conquista, come qualche volta si sottolinea davanti ad una tavola imbandita, vuol dire invece che il nostro corpo si è abituato all'alcool: una condizione che deve far riflettere!

Attenzione dunque. Non importa il grado maggiore o minore di tolleranza acquisita. Occorre ricordarsi che il **fegato** non è in grado di metabolizzare ogni ora senza danno una quantità di alcool superiore a 28-29 centimetri cubici di liquore al 40%, il che significa, in termini pratici, non più di un bicchierino di detto liquore.

L'uso continuo oltre misura, riduce progressivamente la tolleranza che pian piano declina, il che vuol dire che il fegato non è più in grado di metabolizzare alcool nella stessa misura, del primo impatto. Credere nella tolleranza per stabilire quanto si può bere è **falso** perché il fegato può essere danneggiato senza accorgercene ed essere indotti a credere che il problema di bere è trascurabile.

EFFETTI SULL'APPARATO DIGERENTE

È il primo a subire le conseguenze delle nostre indulgenze bevitorie. Nella bocca, faringe, laringe ed esofago, favorisce lo sviluppo di tumori maligni. Andando più verso il basso, l'alcool eccedente irrita la mucosa dello stomaco ed è causa di gastrite. Ciò premesso possiamo a considerare la velocità d'assorbimento dell'alcool nello stomaco che dipende da diverse situazioni:

- se lo stomaco è vuoto, l'assorbimento ed il passaggio nella circolazione sanguigna è immediato;
- se nello stomaco vi è del cibo, durante i pasti, l'assorbimento è lento perché segue il processo digestivo;
- se il cibo contiene una preponderante quantità di grassi, l'assorbimento è ancora più lento;
- la risposta ad una uguale quantità di alcool è in rapporto anche al peso del corpo ed alla sua percentuale di adipe. Le persone adipose tollerano meglio l'alcool.

Tra le conseguenze spiacevoli che si possono verificare con l'assunzione di alcool oltre il limite, vi è il vomito che provoca piccole lacerazioni nella parte bassa dell'esofago e possibili sanguinamenti.

EFFETTI SUL CERVELLO E SISTEMA NERVOSO

Sia gli alcoolisti che coloro i quali per la prima volta oppure occasionalmente si concedono qualche bevuta di troppo dimenticano tutto o in parte ciò che è accaduto durante le loro bevute. Questa temporanea perdita di memoria è da valutare come un black-out ovvero un'amnesia patologica. Il ripetersi dell'abuso può evidenziare deficienze di memoria a breve termine persistenti per parecchie settimane dopo le consumazioni alcoliche. Se a queste intemperanze seguirà l'astinenza la memoria per fortuna è dimostrato che ritorna.

Teniamo comunque presente che l'alcool ha anche un preciso **effetto anestetico**. Oltre che in senso generale, gli Anestesisti ed i Chirurghi l'adoperano per curare localmente la dolorabilità di alcune specifiche aree del nostro corpo (vedi i casi di nevralgia del trigemino). Per diversivo ricorderò che gli ubriacconi anche dopo una notte intera di sonno profondo si svegliano al mattino esausti ed ancora insonnoliti per l'effetto anestetico dell'alcool.

I danni alle strutture del cervello e del nervi sono aggravati dal fatto che i bevitori si nutrono male andando così incontro ad una deficienza di vitamine del gruppo B fino al punto di poter essere col-

piti da gravissime malattie quali il **delirium tremens** (eccitamento mentale con illusioni ed allucinazioni) e la **sindrome di Wernicke-Korsakoff** (debolezza e paralisi dei muscoli oculari, doppia visione, inabilità di stare in piedi o camminare senza aiuto, perdita di memoria, allucinazioni, a volte perdita anche della propria identità). L'astinenza dall'alcool e le cure a base di vitamina B migliorano di molto la situazione senza risolverla interamente.

EFFETTI SUL SISTEMA CARDIOVASCOLARE

Una sola e moderata bevuta d'alcool riduce la pressione sanguigna temporaneamente. Qualora le bevute divengano eccessive la pressione può aumentare patologicamente. Seguire da saggi il principio di bere sempre moderatamente anche ogni giorno, giova: fa diminuire il rischio di malattie alle coronarie (arterie del cuore) esercitando anche un effetto protettivo nei riguardi dei grassi circolanti nel sangue dei quali si ottiene un aumento del tipo di grassi ad alta densità (HDL) detto "buon colesterolo" che a sua volta inibisce la sclerosi delle arterie: l'aterosclerosi che tanti guai procura se non tenuta sotto controllo.

L'eccesso di alcool invece porta all'indebolimento ed alla distruzione delle fibre muscolari cardiache che si esprimono con aritmie, polso irregolare fino allo sfiancamento del cuore.

TRATTAMENTO DELL'ALCOOLISMO

Nella quasi totalità dei bevitori vi è un assoluto diniego della loro triste abitudine. Il primo provvedimento, non da poco, è quello di persuaderli che sono dei malati, la cui ammissione essi rifiutano e che pertanto hanno bisogno di cure mediche:

- riuscire a penetrare la loro personale difesa di non voler riconoscere la gravità della malattia. A questo scopo, parenti amici e conoscenti sono quasi sempre insufficienti; perciò è meglio escluderli ed impedire i loro inopportuni interventi;
- rivolgersi a chi professionalmente tratta questa malattia: Medici-Psichiatri. Un aiuto per persuadere il Malato ad accettare il consiglio e le cure dei Sanitari può venire soltanto da qualche persona di cui il Malato ha stima e fiducia e che conosce da tempo, il quale potrà intervenire quando il Malato è sobrio, in modo gentile ma candido e sincero. L'alcoolista deve essere informato delle gravi conseguenze derivanti dal suo bere: licenziamento dal lavoro, divorzio, cacciato dalla famiglia, ecc. ecc. senza remore né tentennamenti. Non consentire ch'egli neghi le preoccupazioni esistenti, né dargli tempo di proporre altre possibilità di uscire dal tunnel in cui è entrato. Sfuggire alle responsabilità ed alle conseguenze del bere è interpretato come permesso a bere di nuovo.

Arriviamo così al momento della cura vera e propria che consiste nell'attuazione di un programma che comprende:

- Visita Medica e Psichiatrica che parte sul binario dell'accettazione ed ammissione, senza scuse da parte del Paziente, d'essere un etilista incapace di controllare la sua abitudine di bere: punto importantissimo per il proseguimento della cura;
- Disintossicazione: un trattamento con farmaci che dura da 4 a 6 giorni;
- Trattamento medico delle eventuali patologie associate: pressione arteriosa, disfunzioni epatiche, disturbi cardiaci, regime alimentare, astinenza assoluta dal bere alcool.

Infine, programma di recupero sociale: lezioni giornaliere, terapia di gruppo, consigliere individuale, ricreazione, supporto psicologico. Molto spesso il personale incaricato di svolgere il programma è esso stesso formato da alcoolisti guariti in grado di offrire una conoscenza personale ed interiore dell'alcoolismo oltre che il miglior testimone dell'efficacia della cura.

L'ACCESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI

- ART. 22 DELLA LEGGE 241/90 -

CONNESSIONE CON I PRINCIPI DI LEGALITÀ
TRASPARENZA, BUONA AMMINISTRAZIONE E IMPARZIALITÀ
PREVISTI DALL'ART. 97 DELLA COSTITUZIONE

di Umberto Bonito

Da diverso tempo, ormai, si manifestava l'intento del legislatore di un radicale rinnovamento nell'organizzazione burocratica e strutturale della Pubblica Amministrazione.

L'ipotesi di cambiamento nasceva non soltanto dalla necessità di "modernizzare" la Pubblica amministrazione, ma, anche, di dare un assetto di efficienza alle innumerevoli disfunzioni cui l'eccessiva burocraticizzazione della macchina amministrativa dava luogo.

Si è venuto, così, a costituire un corollario di principi oltre a quelli previsti dall'art. 97 della nostra Costituzione che hanno indicato la nuova strada da seguire affinché l'azione amministrativa si fondasse con criteri e canoni propri del modello gestionale privatistico.

La giurisprudenza non ha mancato di dare il proprio

apporto ad una così vasta e delicata materia, coniando il principio di trasparenza che ha dato una lettura in chiave più democratica del rapporto tra amministratori e amministrati, consentendo a questi ultimi di non essere più meri spettatori passivi dell'operato della pubblica amministrazione, ma di assumere un ruolo di veri protagonisti circa il controllo sullo svolgimento dell'attività amministrativa, in conformità dei precetti sanciti dalla nostra Costituzione.

Nell'accezione più pregnante di tale principio, pur riconoscendo l'essenzialità di una statuizione legislativa, la sua prima affermazione, nel nostro diritto positivo, avviene con la legge n. 142/1990, che nel capo III art. 8 e ss. sancisce alcuni istituti di partecipazione dei privati all'azione amministrativa dei pubblici poteri.

Tuttavia, il principio di trasparenza trova la sua massima espressione nella legge 241/90, che prevede in modo particolare l'articolazione in più soggetti dell'operato amministrativo, per quanto concerne la pubblicità e l'obbligo di concludere il procedimento con un esplicito provvedimento; obbligo di motivazione implicito in tutti i provvedimenti amministrativi; l'introduzione della figura del responsabile del procedimento, con il quale è superata la figura dell'anonimato del funzionario pubblico; la partecipazione del privato nel procedimento interessato ed infine la celerità dei tempi del procedimento amministrativo.

Il fulcro della trasparenza dell'azione amministrativa è rappresentato dal diritto di ACCESSO ai documenti amministrativi, previsto dall'art. 22 legge 241/90 laddove ricono-

sce, per la tutela di situazioni soggettive giuridicamente rilevanti, al cittadino di acquisire documenti amministrativi.

Ovviamente tale diritto viene esercitato quando il soggetto ha interesse ad esperire ricorso gerarchico o in via giurisdizionale, oppure quando vi sono interessi ad esperire un'azione popolare.

È pacifico che la legge non consente l'accesso ai documenti amministrativi coperti dal segreto di Stato e per quelli la cui divulgazione è vietata dall'ordinamento giuridico; per la sicurezza e la difesa nazionale; politica monetaria e valutaria, ordine pubblico, sicurezza pubblica; prevenzione e repressione della criminalità; riservatezza di terzi, gruppi o imprese.

Di contro, però, la stessa pubblica amministrazione ha facoltà, di differire l'accesso ai documenti amministrativi fino a quando la conoscenza di essi possa impedire od ostacolare lo svolgimento dell'azione amministrativa.

La richiesta degli atti da parte del privato cittadino deve essere motivata e indirizzata all'amministrazione che li ha formalizzati, la quale, se entro gg. 30 dalla richiesta non si è pronunciata, si configura il "silenzio rigetto".

In questo caso è ammesso ricorso giurisdizionale al TAR, così come può accadere nel caso di rifiuto, differimento o limitazione dell'accesso.

La decisione del TAR è appellabile, entro 30 gg. dalla notifica, al Consiglio di Stato.

FASCINO D'UN NUMERO

A più d'uno sarà sicuramente accaduto di intrattenersi in conversazione con un anziano ufficiale e, a un certo momento, di udirlo esclamare, con una evidente punta di ferezza: "Io sono del tal Corso. Che tempi!".

Il mio Corso! Esaminiamola un po' da vicino, dunque, questa sorgente d'orgoglio e di rimpianto.

Ogni Corso (nelle Scuole di Polizia ai vari livelli, ad esempio, è sempre stato così) è contraddistinto da un numero, indicativo dell'ordine di progressione, sovente, soprattutto nelle Accademie, seguito da un nome simbolo oppure da un motto. A questo proposito, ce ne viene uno alla memoria che perfettamente si attaglia a quanto veniamo scrivendo: "Aere perennius", più duraturo del bronzo, tratto da un'ode del grande Orazio. Ebbene, confortati da questa reminiscenza, intendiamo dire che quello rappresentativo del Corso, seguito o meno da un nome o da un motto, non è un numero qualunque; al contrario, si tratta di un autentico status symbol sui generis, che, soprattutto a grado elitario, com'è delle Accademie o delle Scuole militari d'alta specializzazione o simili, si imprime nell'animo degli interessati a guisa di sigillo a fuoco e, pertanto, resta incancellabile. Il Corso è una ideale catena che lega per la vita coloro che ne fecero parte. Ricordiamo qui, con immutato affetto, uno zio, ufficiale ormai ultranovantenne, intento a guardare e riguardare compiaciuto l'ingiallita fotografia del suo Corso e, ogni volta, indicare uno per uno, con nome e cognome, i colleghi, di ciascuno evidenziando il carattere e l'intelligenza, di ognuno raccontando aneddoti, successi, avventure. Davvero più duraturo del bronzo, il Corso resiste inalterato al passar delle stagioni; anzi, il fluire di esse, lungi dall'usurarli o cancellarli, acuisce i ricordi, li vivifica di suggestione e di nostalgia e la trama delle corrispondenze epistolari o telefoniche fra i membri s'arricchisce ed irrobustisce ogni giorno di più, tanto da mantenere sempre splendente

il tessuto. Il Corso, per dirla in parole semplici, è un po' come un nucleo familiare, una famiglia all'antica per intenderci, dai vincoli affettivi indistruttibili. E come non accennare ai tradizionali "incontri", in genere annuali, fra i corsisti? Si tratta di convegni gioiosi e, per certi versi, tenerissimi, ancorché velati, ahimé, magari dopo molti anni, dall'impronta inesorabile della mano del tempo che, appunto, sottrae di tanto in tanto qualcuno all'appello.

In tali pensieri vagava la nostra mente, leggendo nei giorni scorsi un commosso saluto di commiato, anche a nome di tutti i colleghi del Corso, rivolto da un nostro Socio ad un amico recentemente scomparso. Autore, il Ten. Generale in congedo Dott. Salvatore Criscione Parsi, di Reggio Emilia, del 1° Corso per Sottotenenti in s.p.e. del Corpo delle Guardie di P.S. Il Socio deceduto, in Genova, non in Reggio come erroneamente pubblicato nell'ultimo numero di "Fiamme d'Oro" è il Ten. Generale Dott. Giuseppe Di Salvo. Il quale - ha sottolineato il Gen. Criscione Parsi - "dal 10 Dicembre non è più con noi; le brutte notizie arrivano sempre improvvisamente ma chiare. Increduli, in silenzio davanti all'interrogativo della vita, non riusciamo a dare una risposta. Il grave male, sofferenze, sconforto, lo hanno rapito all'affetto dei suoi cari e di noi tutti. Ufficiale valoroso in guerra, presente e attivo in servizio, convinto della disciplina e logico nell'esigere dagli altri l'impegno che lui stesso dava senza risparmio. Nella Marina, poi nel Corpo delle Guardie di P.S., ha attinto i più impegnativi incarichi, caratterizzando il suo modo di operare ai principi di Patria e Famiglia, dimostrando disponibilità e riuscendo ad avere rapporti amichevoli col rispetto della personalità altrui. Da credente che era, Iddio lo accompagnerà per mano nell'ultima dimora per scegliere un posto adatto ai suoi meriti. Tutti noi del 1° Corso ci stringiamo alla famiglia in questo momento di tanto lutto. Addio, caro collega ed amico Di Salvo: vivrai nel nostro ricordo!".

(f.m.)

9 - SEGUENDO IL GRANDE GIUBILEO

RITORNO A ROMA

In numeri precedenti ci siamo intrattenuti su quattro basiliche, perno, diciamo così, del Giubileo in atto: San Pietro (n. 9/10, 1999) e quelle a questa associate della Terra Santa: del Santo Sepolcro, a Gerusalemme, dell'Annunciazione, a Nazaret, e della Natività, a Betlemme (n. 3/4, 2000). A completamento di questa rassegna, presentiamo ora le altre tre basiliche patriarcali di Roma, espressamente indicate nella bolla 'Incarnationis mysterium' di indizione dell'Anno Santo: nell'ordine, **San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le Mura e Santa Maria Maggiore**. Non ne offriamo, però, così come del resto fatto per le precedenti, descrizioni analitiche perché, fra l'altro, occorrerebbe un altro spazio che quello a nostra disposizione, bensì curiosità, cenni storici, artistici, culturali senza seguire un ordine definito: come dei flash scattati da un immaginario visitatore. D'altra parte - non è inopportuno ricordarlo - **siamo di fronte ad un grandioso evento religioso, non a un programma puramente turistico o di studio.**

San Giovanni in Laterano La cattedrale di Roma

di William Maglietta

L'obelisco di Piazza San Giovanni è il più alto (32 m) fra quelli traslati a Roma e pesa ben 430 tonnellate. Molto più antico della stessa origine del cristianesimo, questo obelisco di granito rosso fu eretto a Tebe da Tutmes III (che regnò dal 1436 al 1427 a.C., o, secondo altri, da Tutmes IV, e conta pertanto 3500 anni. Fu trasportato nel romano Circo Massimo dall'Imperatore Costantino (o, forse, da suo figlio Costanzo) e, nel 1558, innalzato da papa Sisto V nel punto ove si trova tuttora, punto ortogonale tra la facciata laterale nord da quella che, a giusto titolo, viene definita la 'cattedrale di Roma' e l'ingresso alla Scala Santa, i cui 28 gradini (che la tradizione vuole siano stati calcati dal Salvatore nell'accedere al palazzo del governatore Ponzio Pilato) vengono percorsi ginocchioni dai fedeli, in specie durante la settimana santa e gli anni santi.

La facciata principale della basilica non è però quella a nord, prospiciente l'obelisco, bensì nell'attigua piazza fiancheggiata da Porta San Giovanni. L'antica basilica costantiniana del IV Secolo è stata ovviamente ricostruita del tutto, dopo esse-



I mosaici della conca absidale di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma e madre di tutte le chiese.

re stata distrutta dai Vandali nel 455. Molti i papi che vi portarono il loro contributo nelle diverse epoche: Leone I, Adriano I, Sergio III, Niccolò IV, Urbano V, Gregorio XI, Innocenzo X, per giungere fino a Leone XIII, che, nel 1885, ne fece rifare l'abside.

La magnificenza della basilica giovannea fu paragonata dal divino poeta Dante alla visione del 'suo' paradiso! Altra meraviglia universale del tempio furono le pitture di Giotto, tragicamente distrutte da un incendio nel 1360.

Un'antica iscrizione latina proclama la basilica di San Giovanni 'mater ecclesiarum', madre di tutte le chiese del mondo, quasi a suggellarne la primazia storica.

Sotto il portico d'ingresso s'aprono i cinque solenni portali, dei quali quello all'estrema destra costituisce la 'Porta Santa'. Mentre in San Pietro colpisce la teoria dei monumenti funerari dedicati a vari pontefici, qui le tombe sono per lo più cardinalizie, ma talune di esse di non comune pregio artistico, come lo splendido sepolcro di Antonio Martinez, cardinale del Portogallo, deceduto nel 1447. Prototipo dei monumenti funerari romani del XV Secolo, la superba composizione fu iniziata da Filarete e completata per mano di Isaia da Pisa: la figura mortuaria del cardinale, supina, è sovrastata dalle statue pensose delle Virtù teologiche: Fede, Speranza, Carità.

Dopo quella del cardinale Ranuccio Farnese, la teoria delle tombe di cardinali è interrotta dai sepolcri papali di Sergio IV, Alessandro III Bandinelli, animatore dell'italica 'Lega Lombarda', e di Silvestro II.

Avevamo ricordato, in apertura, gli affreschi giotteschi distrutti da un incendio: esiste, tuttavia, in un pilastro della chiesa, il preziosissimo affresco di Giotto che rappresenta



Santa Maria Maggiore, il mosaico dell'abside: Gesù che incorona la Madonna. In basso, San Paolo fuori le Mura: Cristo giudice; ai suoi piedi, minimo per umiltà, il Papa Onorio III (mosaico del XIII Sec.).

Bonifacio VIII nell'atto di proclamare il primo giubileo della storia, quello appunto del 1300.

Nella cappella Corsini ricordiamo la 'Pietà', scolpita dal Montauro nel 1732 per la cripta inferiore: non è paragonabile a quella celeberrima di Michelangelo, ma un visitatore attento può tentarne un raffronto per cogliere, anche in questa statua, un pathos di suggestiva tenerezza.

D'un fastoso barocco il sepolcro del dotto cardinale Girolamo Casanate, fondatore della nota biblioteca che da lui trae nome. Denso di drammaticità, sia pure un po' manierata, il cinquecentesco monumento funebre ad Elena Savelli, di uno scultore siculo allievo di Michelangelo.

Il transetto ospita il ricco altare del SS. Sacramento, pregevole testimonianza dell'arte orafa italiana.

Né dimenticheremo la scenografia degli stalli scolpiti nel legno, superba opera del Rainaldi, nel XVII Sec., che adorna la cappella del Sacro Cuore. In tribuna dell'abside, che è stata edificata sullo stesso luogo dell'antico portico leonino, oppure, ancora, la 'Magna Tabula Lateranensis' che, fin dal 1291, ci tramanda l'inventario delle reliquie custodite nella basilica: un lembo della purpurea veste del Cristo, il calice di Patmos di San Giovanni Evangelista, le colonne del tempio di Gerusalemme e del palazzo di Ponzio Pilato nonché una pietra del pozzo reso celebre dall'incontro di Gesù con la samaritana.

All'uscita del portico leonino incontriamo il mausoleo che Leone XIII fece erigere nel 1891 a Innocenzo III, uno dei maggiori difensori del primato spirituale del papato, colui che consacrò i due grandi ordini 'mendicanti' dei Francescani e dei Domenicani.

La suggestiva cappella del Presepio conserva i frammenti attribuiti al sepolcro del grande umanista Lorenzo Valla, con la statua di Innocenzo IX, fattura della scuola cosmatesca. Cosmati furono i valenti marmorari romani che decorarono chiese e monasteri del Lazio, sulle orme di Jacopo di Lorenzo e di suo figlio Cosma, i quali, vissuti ai primi del Duecento,

Ispirarono poi persino le tendenze rinascimentali del Brunelleschi di due secoli dopo!

Il mosaico dell'abside, invece, rivela ancora la suggestione della statica magnificenza di scuola bizantina, con una teoria di santi in diversi ordini di grandezza.

Davanti all'abside s'erge l'altare papale, dove un fantastico reliquiario d'oro massiccio tempestato di pietre preziose racchiudeva taluni resti di Pietro e Paolo fin dal 1730. Questo altare fu donato da re Carlo V di Francia. Nella sottostante 'Confessione' di San Giovanni Evangelista è conservato un ricordo di Martino V, il papa che restituì splendore e sicurezza alla chiesa romana dopo l'esilio avignonese e lo scisma d'occidente e fu chiamato, pertanto, 'felicità dei tempi suoi'. Annesso alla basilica è il palazzo lateranense, residenza dei pontefici romani da Costantino all'accennato periodo avignonese. In questo palazzo - di cui ricchissimo è il museo ed ammirevole il cortile - furono firmati i patti, detti appunto lateranensi, l'11 Febbraio 1929 fra lo stato italiano e la chiesa, che abolì gli 'steccati' fino ad allora da gran tempo eretti.

San Paolo fuori le Mura

di Frama

Sulla Via Ostiense ed adiacenti, già da molto lontano, colpisce lo sguardo del pellegrino un insolito sflogorio d'oro: sono i mosaici esterni della basilica dedicata all'Apostolo delle genti. Nel timpano della facciata domina un Gesù benedicente in stile vagamente bizantino, con ai lati gli apostoli Pietro e Paolo; nella fascia inferiore sono raffigurati quattro profe-



ti e tra questa e il timpano, i suggestivi simboli della fede incentrati nell'Agnus Dei.

Due parole mentre ci avviciniamo al tempio.

Questa basilica, su pianta a croce egizia (con i bracci laterali molto corti) e con ben cinque navate, è anche detta 'Ostiense' appunto perché sorge sulla direttrice di Ostia ed è contraddistinta dalla dizione 'fuori le Mura' perché si trova al di fuori della cinta delle mura aureliane.

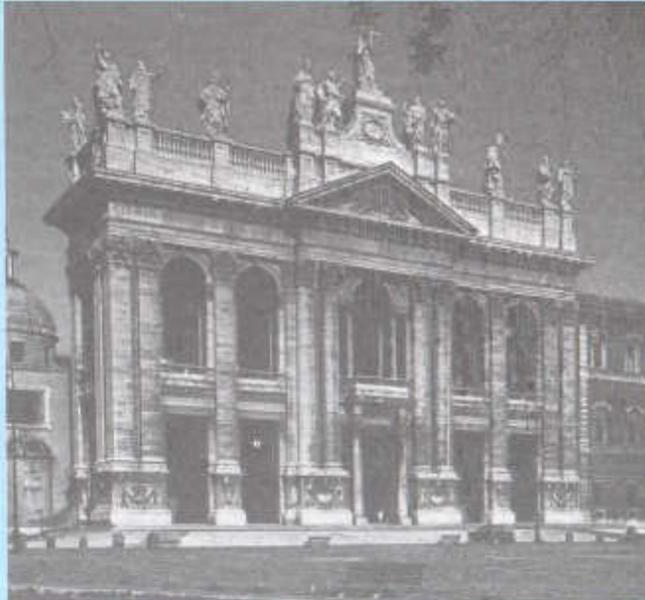
Non è superfluo accennare che fu Costantino stesso a volere lerezione di un tempio in onore di San Paolo; ma questa costruzione andò in breve distrutta. Ne riprese l'iniziativa il papa Damaso, che, nel 382, volle un luogo di culto autonomo non inferiore a quello dedicato all'altro co-protettore di Roma San Pietro.

Orbene, la basilica paolina, dopo quella petrina, è la più grande dell'Urbe. Essa fu edificata sulla necropoli ostiense, ove San Paolo è stato sepolto. Paolo, si sa, non subì il martirio per crocifissione, bensì per decapitazione: non si addiceva ad un cittadino romano - e Paolo lo era - un supplizio da servi, la croce appunto. Narra la leggenda che il suo capo, spiccato dal busto, fece tre salti: ad ogni tocco di suolo zampillò dell'acqua, donde tre fonti sicché la zona, peraltro alquanto lontana dalla basilica, è detta ancora oggi 'delle tre fontane'.

Soprattutto per quanto riguarda San Paolo fuori le Mura, dovremmo attenerci, per presentarla, a comessa è oggi, ma non possiamo non accennare - sia pure per sintesi - a come era un tempo: prima, cioè, che uno spaventoso incendio divampato nella notte fra il 15 e il 16 Luglio del 1853 la devastasse quasi del tutto, salvo gran parte della zona absidale, e prima che - si deve aggiungere - Arabi e Saraceni vi operassero, nelle loro scorrerie, saccheggi e violenze.

Il poeta latino cristiano Prudenzio, che visse dal 372 al 405, fu letteralmente abbagliato dalla sua magnificenza e dal suo splendore. Molto contribuirono a tale grandezza gli imperatori Valentiniano II, Teodosio, l'ultimo illustre imperatore romano, unico monarca, e i suoi figli Arcadio, Onorio e Galla Placidia. Ricorderemo ancora questi personaggi più avanti.

Tre, soprattutto, furono i papi che più attivamente si adoperarono per la ricostruzione dal terribile incendio: Leone XII, Gregorio XVI e Pio IX. Quando si consideri che dall'epoca della devastazione ignea è trascorso appena un secolo e mezzo, potremmo tranquillamente affermare che San Paolo, pur



La facciata di San Giovanni in Laterano. In basso, San Paolo fuori le Mura: il portico e la facciata ricostruiti dopo il terribile incendio del 1853.

ricostruita sulla stessa pianta e sulle medesime linee architettoniche primitive, è una basilica moderna. Nondimeno, la sua solenne maestà e la sua bellezza estetica sono davvero degne della gigantesca statura spirituale dell'Apostolo. Oltre l'imponente quadriportico, al centro del quale, in mezzo al verde delle aiuole e delle palme, si staglia la sua statua, il quadro che, all'ingresso in basilica, si forma immediatamente nell'occhio del visitatore è sintesi della grandiosità luminosissima degli spazi esaltata da una fuga mozzafiato di colonne. La lucentezza del marmoreo pavimento offre l'immagine di un fantastico specchio scintillante di riverberi. Le colonne - sono ottanta - delimitano le cinque navate, di cui quella centrale, ovviamente, rende un'impressione indimenticabile di immensità. Al di sopra degli intercolumni, i cui archi sono decorati di fregi e festoni aurei, corre una teoria di affreschi raffiguranti la vita di San Paolo e, sotto di essi, come un singolare nastro svolgente tutt'intorno, i medaglioni in mosaico dei romani pontefici da San Pietro a Giovanni Paolo II.

Ora che ci avviciniamo all'altare maggiore, sormontato dal prezioso ciborio dovuto allo scultore Arnolfo di Cambio, non possiamo, ammirando i mosaici della conca absidale e dell'arco maggiore, fare a meno di ricordare richiamati dallo stesso nome del pontefice che ne volle il restauro o l'intera ricomposizione, Onorio III (1216-1226) - poi ancora restituiti a nuovo splendore dal romano Pietro Cavallini - gli imperatori cristiani, soprattutto Teodosio il grande e i figli Arcadio, imperatore d'Occidente, Onorio, imperatore d'Oriente e, per quanto riguarda l'arco trionfale, quella Galla Placidia che tanto contribuì a conciliare, nel nome di Cristo, il mondo romano con quello germanico. E come se la tessitura musiva rilevasse in controluce le loro figure. Tanto a codesti monarchi resta debitrice le bellezze della primitiva basilica che ad essi allude un'antica denominazione del tempio: 'basilica trium dominorum nostrorum' (dei nostri tre Sovrani).



Al centro della conca absidale figurano l'incomparabile figura di Gesù benedicente, con ai suoi lati Pietro e Andrea, Paolo e Luca e, nella zona sottostante, i simboli della passione del Signore.

Al centro dell'arco trionfale ancora un grande busto di Gesù in un nimbo d'oro.

Fra altri altari e cappelle della basilica, spicca quello del SS. Crocifisso, del Cavallini.

Ed eccoci nel contiguo monastero benedettino. Nell'ampio chiostro erano conservati i resti delle porte di bronzo del tempio arse dal fuoco del 1823, donate da Pantaleone di Amalfi dopo averle fatte fondere in Costantinopoli; ora, una parte di queste porte, adeguatamente riadattata, integra la Porta Santa.

Salta agli occhi una caratteristica curiosa del complesso basilicale: soprattutto se osservato dall'alto, esso ha l'aspetto di una fortezza. E lo fu realmente, per l'intervento del pontefice Giovanni VIII che provvide a sistemarlo a difesa dalle scorrerie arabe, soprattutto dopo una feroce incursione saracena avvenuta nell'anno 846.

Ma ancora un altro flash ed è l'ultima sorpresa. Costantino - scrive, tra l'altro, Mariano Armellini nella sua monumentale opera 'Le chiese di Roma' - aveva a questa basilica donato immensi latifondi in Europa e in Asia, onde le sue ricchezze erano smisurate, e loro, l'argento, le gemme di cui abbondava, la rendevano meravigliosa... Nel demolirsi del campanile della basilica fu rinvenuta una quantità grandissima di monete d'argento di settanta e più zecche diverse d'Europa, tutte dei Secoli X e XI, di regni e città cristiane, pro-

Dall'Ufficio dell'Assistenza Spirituale al personale della Polizia di Stato, espressamente dal cappellano coordinatore nazionale mons. Alberto Alberti, è pervenuto l'annuncio che pubblichiamo, cui seguiranno prossimamente dettagliate notizie:

GIUBILEO DEI MILITARI E DELLA POLIZIA "Con Cristo, a difesa della giustizia e della pace"

18 e 19 novembre 2000

Sabato 18 novembre

Ore 10,00 Liturgia penitenziale nelle diverse lingue in alcune Chiese del Centro di Roma.

Manifestazione ecumenica per i militari e familiari di religione non cattolica.

Ore 13,00 Pranzo al sacco.

Ore 15,30 Circo Massimo. Celebrazione internazionale della Via Crucis.

Domenica 19 novembre

Ore 10,00 Piazza San Pietro: Giubileo dei Militari e della Polizia. S. Messa internazionale presieduta dal Santo Padre.

Ore 15,30 Piazza San Pietro: Concerto Internazionale di Bande Militari.



Santa Maria Maggiore: parte della facciata, del Fuga, e il bel campanile svettante su Roma.

dotto evidente di elemosine venute da ogni parte della cristianità.

Santa Maria Maggiore

di Frama

È la quarta basilica patriarcale di Roma. Sorge sull'Esquilino ed è collegata in linea retta dalla lunga via Merulana (dall'antica famiglia dei Meruli e già tracciata dal grande Sisto V) a San Giovanni in Laterano. È per questa via che, appunto da San Giovanni a Santa Maria Maggiore, si snoda la processione con il SS. Sacramento, presieduta dal papa, la sera del Corpus Domini: una sacra consuetudine ripristinata, dopo anni e anni di assenza, dall'attuale pontefice Giovanni Paolo II.

Sulla piazza, davanti al tempio, si leva una colonna al cui sommo svetta una statua della Madonna con il Bambino. Questa colonna venne fatta trasportare dalla basilica di Massenzio a cura del papa Paolo V.

Lerezione (o la dedizione) della chiesa a Santa Maria Maggiore si fa risalire all'anno 432, dopo che il Concilio di Efeso ebbe proclamata, contro leresia di Nestorio, l'attribuzione alla Vergine del titolo di 'Theotokos', Madre di Dio. Leresia di Nestorio consisteva, infatti, in questo sofisma: premesse nel Cristo due persone con le due nature umana e

SEGUE A PAG. 34

LA CADUTA DI COSTANTINOPOLI

Un libro d'una giovane scrittrice ci offre lo spunto per intrattenere i nostri lettori su un evento che squassò, dal gran rumore che fece e per le conseguenze che ne seguirono, non solo il mondo mediterraneo: la fine dell'Impero cristiano d'Oriente con la conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi.

di Francesco Aquilani



L'Impero Romano d'Oriente, è noto, era sopravvissuto a quello d'Occidente - ufficialmente spentosi nel 476 con la deposizione dell'ultimo imperatore Romolo Augusto da parte dello sciro Odoacre - per quasi mille anni tra alterne vicende.

Come si sa, diventato padrone assoluto dell'Impero Romano all'indomani dell'effimera tetrarchia diocleziana, Costantino ne elesse capitale effettiva, continuando a restare Roma quella virtuale, la città da lui stesso fondata sulle rive del Bosforo: Costantinopoli, detta anche Bisanzio per il nome greco del luogo su cui sorse, ritenuta ideale cerniera per controllare l'immenso territorio.

Alla morte dell'ultimo grande ed unico imperatore Teodosio (395), comincia a profilarsi sull'orizzonte della storia uno scenario nuovo con due distinti tronconi d'impero: l'Occidentale, prossimo ad estinguersi a breve scadenza; l'altro, l'Oriente, destinato, come abbiám detto, a sopravvivergli per secoli.

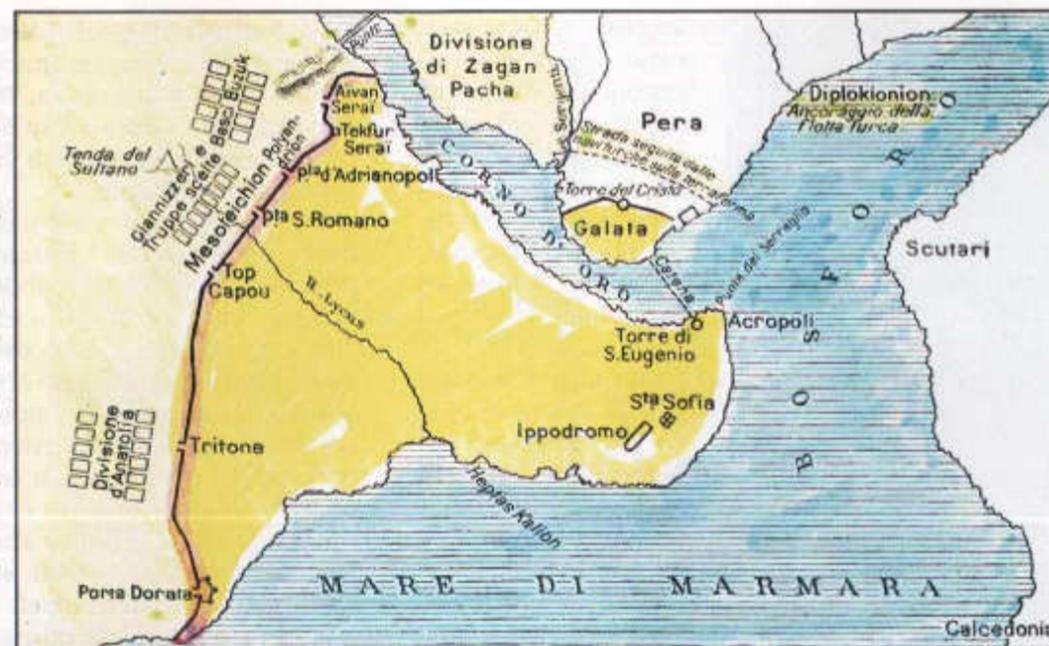
A neppure novant'anni dalla fine del primo, vale a dire nell'Anno 565, l'Impero bizantino (cosiddet-

to da Bisanzio), era ancora di una vastità enorme: copriva un'area che si estendeva dalla Spagna all'Anatolia, dalle Alpi alla Palestina, sull'intero Mediterraneo e su tutte le sue isole.

Quasi un ottantina furono gli imperatori che, dal 474, si susseguirono sul trono di Bisanzio, appartenenti, in successione temporale, alle case Trace, Eracliana (del capostipite Eraclio ci occupammo su queste stesse colonne in riferimento alla sua guerra vittoriosa contro il persiano Cosroe II), Isaurica, Frigia, Macedonica, dei Commeni, degli Angeli, dei Latini costantinopolitani, di Nicea e dei Paleologi.

Ma nel 1245, quando sali al trono Giovanni Paleologo, di tanta grandezza - usurata da guerre, da cadute, da sanguinose lotte intestine, da errori politici e militari, dalla pressione alle frontiere di bellicosi popoli emergenti, da condizioni economiche ridotte man mano quasi allo stremo - non restava quasi nulla, ovvero la capitale e i suoi immediati dintorni. E Costantinopoli, sebbene ancora ricca di fascino e di memorie, non era più la splendida metropoli d'un tempo. Il numero dei suoi abitanti, peraltro in gran parte ridotti in miseria, arrivava appena a 60 mila. Erano, nondimeno, in piedi la pur appannata perla, la cattedrale di Santa Sofia, ed una triplice cinta di mura tuttora superba nonostante le erosioni dei secoli e l'incuria di Sovrani. In uno stato ben peggiore erano le difese in termini umani e in mezzi bellici. Degli agguerriti eserciti di volontari e di mercenari traci, cappadoci, anatolici, armeni, tra i quali soldati davvero eccezionali, nel 1453, anno della

Quel che rimaneva, dopo secoli e secoli, del grande impero bizantino: Costantinopoli (in giallo), pressoché ormai accerchiata dalle forze ottomane di Maometto II. Epica fu la resistenza allo strapotere nemico delle scarse forze a difesa della città, guidate dall'imperatore Costantino XII Paleologo, che perse la vita combattendo valorosamente. In basso, Istanbul oggi, con Santa Sofia e la Moschea di Achmed.



caduta di Bisanzio, restava appena un'ombra: 8 o 9 mila mercenari d'ogni nazione, specialmente catalani e genovesi (di questi qualche storico restringe il numero a meno di mille), al comando del valoroso ed abile condottiero Giovanni Giustiniani, un centinaio di Veneziani ed altrettanti offerti dal papa Niccolò V, tutti, comunque, assai malvisti dai bizantini non solo a motivo della diversa osservanza cristiana (fieramente ortodossi questi ultimi, latino-romani gli altri), ma anche per ragioni economiche. Venezia, ad esempio, dappriocipio quasi vassalla dell'impero, da tempo spadroneggiava dalla Dalmazia all'Egeo nei commerci e nelle armi.

Imperatore bizantino e, quindi, comandante supremo delle difese era Costantino XII, l'ultimo dei Paleologi e anche ultimo sovrano d'un impero

ormai inesistente; era, questi, un giovane pio ma valorosissimo.

Il campo nemico era costituito dagli Osmani, dal nome del loro capo Osman, o Ottomani, fratelli di razza di quei Turkmeni dell'Asia Centrale, aventi per capostipite Selgiuk, che il loro comandante, Toghrul Beg, nell'XI Sec., aveva condotti alla conquista del califfato di Bagdad e, di conseguenza, di fronte al nemico impero bizantino. Si trattava, dunque, dei Turchi, musulmani fanatici, oggi diremmo integralisti, e soldati eccellenti. Questa nuova ondata nemica aveva occupato dapprima la zona occidentale dell'Asia minore, ponendo la capitale a Brussa; da qui, dopo aver preso Gallipoli, i Turchi erano balzati oltre i Dardanelli, dilagando poi nella penisola balcanica, in ciò facilitati dalla debolezza dell'Impero bizantino. In un





secondo tempo, avevano provveduto a circondare Costantinopoli per investirla ed espugnarla. Ne era adesso il condottiero Maometto II, un giovane intelligente, ambizioso, astuto ed estremamente coraggioso.

La forza di codesti Turchi - nota acutamente lo storico Pietro Silva - oltre al valore e al fanatismo dei soldati, risiedeva

in un modo del tutto nuovo di concepire l'arte della guerra: "di fronte agli eserciti cristiani - egli scrive -, ancora organizzati a tipo medioevale feudale, e cioè composti di nuclei separati, ciascuno dipendente dal proprio capo, i Turchi schieravano un'armata disposta con criteri e sistemi che furono poi quelli degli eserciti moderni: rigida disciplina e unicità di comando, su due formidabili corpi di truppe specializzate, la fanteria dei Giannizzeri e la cavalleria degli Spahis". Ma v'è di più: anche la loro flotta era assai numerosa e, per giunta, armata di potenti artiglierie.



Al contrario, i pochi difensori di Bisanzio non avevano che le proprie spade, il valore personale e la loro triplice muraglia, a torto, però, ritenuta inespugnabile. Eppure, questi pochi uomini compiono autentici prodigi di valore, più volte respingendo gli assediati.

Il pericolo imminente indusse Bisanzio a chiedere soccorso ai fratelli dell'Occidente. Ma l'Occidente restò impassibile. Lo restò soprattutto Venezia, che, pur avendo in Oriente interessi più che cospicui, era troppo occupata ad estendere i suoi domini territoriali ai danni del Ducato di Milano. Lo stesso pontefice Nicolò V fu tentante: se, infatti, avvertiva il pericolo islamico, non vedeva per niente di buon occhio i bizantini ortodossi, tali diventati a cagione del noto scisma; egli, comunque, promise aiuti, che, però, ad eccezione di quei 200 soldati, non arrivarono mai in quanto - scriverà nel suo testamento - Costantinopoli... era caduta troppo presto.

Ma - ci si domanda - Bisanzio poteva davvero essere salvata? Premesso che lo sfacelo dell'Impero avrebbe solo procrastinato la sua fine e anche perché, non si sorrida, nessun regno su questa terra è eterno, bisognerebbe rispondere di sì. Lo dimostrerà Lepanto (7 Ottobre 1571), allorché tutte le armate cristiane coalizzate, al comando di Giovanni d'Austria e di Marcantonio Colonna, inflissero ai Turchi una memorabile sconfitta: lo dimostrerà Vienna (Kahleberg, 12 Settembre 1683), quando le forze unite austriache e polacche sotto il comando del re Giovanni Sobieski, essi vennero sbaragliati (celeberrima è rimasta la notizia da lui data della vittoria parafrasando Giulio Cesare: "veni, vidi, Christus vicit"). Si potrebbero citare altri fatti d'arme, ma si tratta di digressioni.

Del resto, tanto per citare qualche illustre testimonianza, il patriarca Gennadio Scolario, in una lettera scritta dal monastero della Vergine Pammakaristos "ai dilette figli in Cristo Gesù in ogni parte della terra", scriveva fra l'altro: "Che la nostra patria non avrebbe potuto sopravvivere più a lungo e che sarebbe caduta in schiavitù a breve scadenza, tutti ne erano da tempo più che convinti, quanti almeno fra di loro vedevano, da una parte, aumentare continuamente la potenza dei nemici e l'Asia a noi ostile e, dall'altra, la città stessa svuotata di ogni forza e tutto in essa giunto ad uno stato di estrema vecchiezza".

Veniamo così alla conclusione.

È l'alba del 24 Maggio 1453. Segni funesti sembra siano apparsi nel cielo di Costantinopoli. I Turchi attaccano. Le artiglierie nemiche incominciano a tuonare battendo poderosamente le mura. Le fanterie si rovesciano a valanga contro i difensori, che, però, combattono con indomabile eroismo. Anima della resistenza è il Giustiniani, ma non gli è da meno, tutt'altro!, l'imperatore

Resti di un tratto delle mura di Costantinopoli - Istanbul, nei pressi della famosa Porta San Romano, che più batterono le artiglierie turche. Nelle foto della pagina accanto: sopra, l'aquila bicipite degli imperatori Paleologi, emblematica dei domini ad est e ad ovest; in basso, Maometto II.



Costantino, che, soldato fra i soldati, non deflette un istante di fronte all'incalzare del nemico: luminoso esempio di valore, egli altamente onora il nome che porta. Un bizantino vale dieci turchi; ma la marea umana nemica è inarrestabile e le micidiali artiglierie aprono brecche paurose nei bastioni. Nei furiosi combattimenti resta ferito gravemente Giovanni Giustiniani, che sarà costretto ad abbandonare il campo e, con i suoi, a ritirarsi, andando a finire i suoi giorni, a causa delle ferite riportate, nell'isola di Chio. Resta, però, l'imperatore, anch'egli un grande nella sfortuna. Talmente tenace è la resistenza dei bizantini da far dubitare della vittoria il pur audacissimo Maometto II. Lo incitano, però, ad insistere non solo i suoi generali, ma soprattutto la truppa, cui vengono promesse in premio ben tre giornate di saccheggio, il che decuplica la forza del suo ardore. Inauditi per ferocia di contrasto sono i combattimenti sotto le Porte San Romano e del Circo, la cui entrata, ahimè, non è stata chiusa a dovere; ed è appunto da questo "pertugio" che il nemico penetra nelle mura, d'altronde sconquassate dalle implacabili artiglierie, venendo così a trovarsi alle spalle degli strenui difensori. I combattimenti si acuiscono in una confusione indescrivibile. Il valorosissimo Imperatore Costantino continua a battersi come un leone: coperto di ferite, insanguinato, non si capacita d'essere ancora vivo mentre la patria muore e si getta per l'ennesima volta nella mischia nella speranza di trovarvi la morte; finché, infatti, non viene finito senz'esser neppure riconosciuto. Il nemico ormai dilaga nella città e ne fa scempio. È il 29 Maggio del 1453. Sono durati ininterrottamente quattro giorni e quattro notti i combattimenti che nel libro di

Marina Rossi ("Ypsilon un'incognita nel tempo" Serarcangeli Editore in Roma) sono descritti con puntualità storica, così come sono presentati, pur nella concitazione del racconto, i luoghi e, soprattutto, i penetrali delle mura. L'io narrante del libro è un uomo dei nostri giorni con moglie e figli. La vicenda, dipanantesi in una scrittura nervosa, incalzante, che non lascia respiro, si svolge, in parallelo, su due piani temporali: il mondo odierno, con le sue conquiste scientifiche e tecnologiche in continua evoluzione, ma anche con le sue profonde miserie; l'altro è quello dell'epoca, dei momenti della celebre battaglia, quasi che il protagonista, l'uomo moderno, li avesse vissuti in prima persona in una esistenza diversa. La Ypsilon rappresenta la strada principale di Costantinopoli con le sue diramazioni, variante di una formula matematica che si stempera nelle nebbie di un pathos doloroso, esaltante e, al tempo stesso, irto di enigmi. L'originalità del racconto - che l'A. non chiama neppure romanzo perché tale probabilmente non lo ritiene - non sta, però, soltanto in questo emergere di vissuto che pur lascia interdetti. Ancorché perplessi di fronte a qualche posizione polemica, che, tuttavia, appartiene esclusivamente all'A., si coglie nel racconto - sulla trama di un evento dall'enorme risonanza storica ed oltre i velami della cortina filosofica che lo caratterizza - non solo il profondo rispetto verso chiunque per la patria abbia offerto sofferenze ed esistenza, ma anche e soprattutto l'aspirazione dell'uomo ad un mondo nuovo, totalmente pacificato, ove ognuno possa davvero vivere libero e prospero, nell'ordine, nella fraternità e nel progresso civile. Utopia? Chissà!

a cura di Francesco Magistri

"GIOVANNI XXIII - Una vita di santità", di Saverio Gaeta - Mondadori.

Sono stati scritti tanti libri, monografie, articoli, saggi su Giovanni XXIII. Il suo "Giornale dell'anima", pubblicato, per sua volontà, postumo, è un perenne monumento di spiritualità altissima, che rivela ad ogni pagina l'eccezionale virtù evangelica dell'autore. Il libro che presentiamo è, in certo senso, una novità assoluta perché la santità dell'umile



grande pontefice traspare luminosa, soggiogando il lettore - anche il più lontano dalla chiesa -, dalla trama della sua esistenza terrena filtrata dalla mole documentale del processo di beatificazione in corso. Giovanni XXIII vi appare nitidamente, angelico in tutte le sfaccettature della sua vicenda terrena: fanciullo a Sotto il Monte e poi, via via, seminarista, sacerdote, cappellano militare, vescovo, diplomatico, cardinale patriarca di Venezia, Sommo Pontefice di Santa Romana Chiesa. L'abilità dell'Autore nel tracciare la singolare biografia sta nell'aver intelligentemente legati insieme, anche su piani temporali diversi con altalenanti ritorni, significativi brani virgolettati di pensieri, osservazioni, meditazioni, diari, lettere, ecc. di una fra le più eminenti personalità della Chiesa, che, per la sua innata bontà, ricchezza d'intelletto e lungimiranza, il mondo intero ha ammirato e rimpianto.

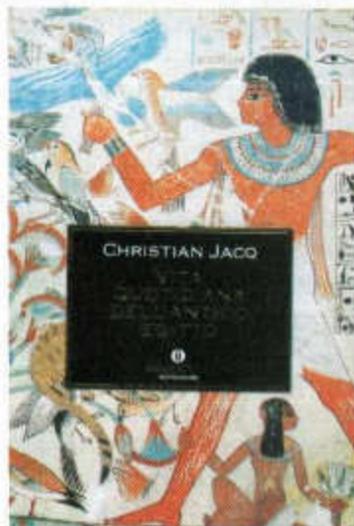
Una miriade di momenti forti si snodano in questa a nostro parere stupenda biografia. Né mancano i "sospiri" per le ripetute incomprensioni da parte della curia romana di fronte ai suoi rapporti (talvolta, autentici appelli) inviati soprattutto da Nunzio in Oriente: il suo commento era sempre una parola, in fondo quasi un programma della sua vita: "Pazienza!". Da vero figlio obbediente della Chiesa. C'è anche, nel volume del Gaeta, un riferimento al beato padre Pio da Pietrelcina, il cui nome turbava profondamente Papa Roncalli a motivo delle tante mormorazioni, purtroppo malevole, che, sul conto del frate giungevano alle sue orecchie e, ahimé, anche da autorevoli uomini di chiesa. Sicché, per far chiarezza, egli non esitò ad inviare in

San Giovanni Rotondo un visitatore apostolico (in termini profani, un ispettore di rango) nella persona di mons. Maccari. Il quale, già in cuor suo maldisposto nei confronti di padre Pio, non fece che confermare al Santo Padre gli sfavorevoli commenti. Giovanni XXIII molto ne soffrì, pur dovendo adottare i provvedimenti restrittivi che sappiamo. A chi protestava una presunta colpa del papa, il santo cappuccino rispondeva: "Ma il papa non c'entra niente: egli agisce secondo quel che gli riferiscono gli altri!". E c'è anche, nel libro, un tenero accenno agli ebrei romani uscenti dalla Sinagoga dopo la preghiera del sabato. Fermò, Giovanni XXIII, la macchina, li guardò con un sorriso pieno di amore e li benedisse. L'indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II, che a Papa Roncalli si deve, non fu - è una nostra deduzione che in fondo cogliamo dal libro del Gaeta - un atto improvviso: le esperienze maturate in Turchia, in Bulgaria, in Grecia e in Francia furono semi che maturarono in lui col tempo sfociando infine in quell'irresistibile apertura ecumenica della Chiesa al mondo, che, senza scalfire in alcun modo il sacro deposito della Fede, le ha conferito un volto completamente nuovo. Saverio Gaeta - qui sta, come abbiamo più sopra adombrato l'autentico valore dello storico e dello scrittore - si è come nascosto dietro l'affascinante figura di Papa Roncalli, permettendo, tuttavia, al lettore di scoprire egli stesso l'altezza della sua santità purissima.

(f.m.)

"VITA QUOTIDIANA DELL'ANTICO EGITTO", di Christian Jacq - Mondadori.

L'autore di questo bel libro, ristampato in "Oscar" da Mondadori, è un illustre egittologo, saggista e romanziere. La sua produzione scientifica e letteraria sull'Egitto dei Faraoni è impressionante e ciò gli è giustamente valso in Francia e nel mondo civile un meritato successo. Fra tanti altri argomenti che costituiscono la trama del libro, l'Autore tratta a fondo della scrittura egizia. "La civiltà faraonica è stata



creata - egli afferma - da quella lingua sacra (i geroglifici) in cui si combinano segni simbolici e segni fonetici... lingua sublime, al contempo astratta e concreta, che permette di evocare le più sottili sfumature del pensiero, ma anche di descrivere le realtà più materiali, utilizzata per più di tre millenni", senza mai subire la minima alterazione. Nel libro di Christian Jacq scorre, come una nave leggera lungo il corso del Nilo, la storia dell'Egitto: momenti solenni, vicende, personaggi, opere formidabili che sfidano i secoli, guerre, episodi di vita di tutti i giorni; un "film" che si "legge" con vivo diletto e che, soprattutto, rappresenta un contributo di alto spessore culturale alla conoscenza di un popolo, giustamente ammirato dall'Oriente, dai Greci, dai Romani e, ancora oggi, da quanti, da ogni parte del mondo, avidi di sapere, hanno la ventura di ammirarne le colossali vestigia.

(f.m.)

"APERTO PER FERIE" di Ladislao Spinetti

di Ladislao Spinetti

Il nostro fedele collaboratore Ladislao Spinetti torna con una nuova raccolta di poesie, la terza in due anni, dopo "Pochi versi in libertà" e "Il becco del cip", da noi già recensiti. Il volume costituisce, quindi, una trilogia di costume e di attualità piacevolissima e godibile.

Diciamo questo perché, al di là dell'amicizia con l'autore, i momenti di suggestiva introspezione, sentimentale e non, si alternano con i veri e propri stelloncini dedicati ai più salienti fatti del giorno e a quei casi di cronaca "minore" destinati a finire, come suol dirsi, nel dimenticatoio. Se non fossero immortalati, a futura memoria, come per anni ha fatto Giorgio Forattini (al quale Spinetti dedica alcuni versi) con le sue vignette (in questo caso esclusivamente politiche).

Spinetti incide nel tessuto umano con profondità e anche in quello politico con senso critico, traendo spesso una morale sottile che affonda le proprie radici nello spirito cristiano e nella fede.

La prima poesia, che porta il titolo del libro, spiega



questa scelta nell'intento di sottolineare che l'autore vuole fermare sulla carta fatti significativi della vita dell'uomo, per cui non può teoricamente permettersi di andare in vacanza, interrompendo così la propria attenzione dalla cronaca e dal costume.

Per capire quanto afferma il poeta basterà citare qualche titolo: Lo Stato che non c'è, Down, Il culindario, Agosto 1999, Se quella volta..., La felicità, Nonnismo, Un mattone per Assisi, Diana Spencer, Yunus, TRF, Povera TV, Le "veline", San Pietro, Crudeltà, Gli spioni del KGB, Razza cafona, "Fine secolo", Cupio dissolvi, Il casco day, Pippotto, Lasciati andare, Ecce homo, Jesus, Il primo quarto, Il salto nel 2000. Forse ne abbiamo citate troppe, ma l'exkursus era d'obbligo dal momento che le poesie contenute nel libro sono oltre cento.

Carla Romagnoli

"TRATTATO DI MEDICINA ALTERNATIVA LA MEDICINA NATURALE" di Bernardino Dino Pezzopane

di Bernardino Dino Pezzopane

L'autore del trattato è un conoscitissimo pranoterapeuta. Esercita in Gualdo Tadino e in strutture sanitarie di Ancona, Fabriano e Foligno. Ricercatore instancabile e poliedrico, nel volume non ammette conclusioni di origine sperimentale, se non dopo averle sottoposte a un esame scientifico, esame peraltro condotto con piena conoscenza delle leggi della natura, rispettandone il rigore.

Egli si contrappone alla confusa e mai definita idea della pranoterapia, respinta da alcuni medici, non valorizzata da altri, ed infine maltrattata da pranoterapeuti improvvisati, che speculano sull'ingenuità di molti e sulla mancanza di canoni ufficializzati.

Le malattie affrontabili con la pranoterapia sono tantissime e tale metodo terapeutico non pesa sull'organismo come fa l'uso della maggior parte delle medicine.

Il libro è interessantissimo e si legge fino in fondo senza abbandonarlo.

Lino Nardacci



ANCHE PER IL PUBBLICO IMPIEGO

VERSAMENTI VOLONTARI - Chi lascia il servizio dopo qualche anno di lavoro non corre più il rischio di restare senza pensione.

Il periodo mancante al raggiungimento del diritto può essere coperto con i versamenti volontari.

Questa possibilità, riservata un tempo agli iscritti all'Inps, è stata estesa al pubblico impiego con il decreto legislativo n. 187/97.

I REQUISITI - Per essere autorizzati ai versamenti volontari occorre avere almeno 36 mesi di anzianità.

Entrano nel conteggio anche i contribuenti ricongiunti da altri enti e quelli per i quali è stato pagato un riscatto.

La soglia minima scende da 36 a 12 mesi per coloro che, dopo il 31-12-1996, hanno avuto rapporti di lavoro discontinui o stagionali.

Entrambi i requisiti (36 o 12 mesi) si devono collocare nell'arco dell'ultimo quinquennio che precede la domanda.

DIRITTO A PENSIONE - Con i versamenti volontari si possono coprire solo i periodi mancanti al perfezionamento del requisito minimo per la pensione di vecchiaia o di anzianità.

A differenza di quanto avviene nel settore privato, i versamenti stessi non sono utilizzabili per incrementare l'importo.

Con i versamenti volontari si possono recuperare anche i periodi scoperti dovuti ad aspettative per motivi di studio, di famiglia e a periodi di servizio part time.

COSTO - Il contributo volontario, prelevato sulla busta paga, corrisponde attualmente al 32,95% dello stipendio medio percepito negli ultimi 12 mesi di attività. Con una retribuzione di 40 milioni il costo annuale si aggira sui 13 milioni di lire.

L'interessato può versare anche una cifra inferiore a quella stabilita dall'Impdap, ma, in questo caso, la copertura si riduce proporzionalmente.

MODALITÀ DI VERSAMENTO - L'autorizzazione ai versamenti volontari parte dal sabato successivo alla presentazione della domanda, con possibilità di coprire anche il semestre precedente.

I versamenti vanno fatti entro il trimestre successivo a quello cui si riferiscono.

Entro il 30 giugno prossimo, ad esempio, bisogna pagare il trimestre gennaio-marzo 2000.

LA VEDOVA CHE SI RISPOSA

"Sono vedova e percepisco la pensione di reversibilità. È vero che, in caso di nuovo matrimonio, perderei la pensione del primo marito?". È una domanda ricorrente.

Sì, la vedova che si risposa perderebbe la pensione di reversibilità. Le verrebbe però liquidata un'indennità di importo pari a due annualità della pensione revocata.

INTERPRETAZIONI RESTRITTIVE SULLA VISIONE DEI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI

L'Amministrazione risponde alla protesta del SIULP, con la quale veniva lamentata un'interpretazione eccessivamente ristretta da parte di alcuni uffici dell'Amministrazione nel consentire il diritto di accesso ai documenti amministrativi ai dipendenti della Polizia di Stato.

In particolare, veniva segnalato il caso di un dipendente al quale, in relazione all'istanza di accedere al proprio fascicolo personale, veniva richiesto di precisare la motivazione e gli atti oggetto della domanda.

Al riguardo, la Direzione Centrale del Personale osservava che, ai sensi del combinato disposto dagli artt. 22 e 25 della legge 7-8-1990, n. 241, la richiesta di accesso ai documenti deve essere motivata in ordine alla sussistenza di un interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti e che, con circolare 9 giugno 1993, n. 5006/M/8 (9), è stato precisato che le istanze di accesso devono essere compilate in modo da rendere possibile l'individuazione del documento oggetto dell'accesso nonché l'identificazione del richiedente e la prova dell'interesse personale.

In relazione a quanto sopra, si può ritenere che la richiesta di precisazioni da parte dell'Ufficio non sia in contrasto con la disciplina normativa.

Tuttavia, è stato evidenziato che indirizzi giurisprudenziali successivi hanno progressivamente ampliato la portata delle disposizioni della legge n. 241/90 e, in particolare, nell'ipotesi di accesso agli atti del fascicolo personale da parte dell'interessato, il Consiglio di Stato (con pronuncia n. 668 resa in data 18-7-1995) ha chiarito che la relativa richiesta, costituendo esercizio di un diritto soggettivo del pubblico dipendente, è comunque accoglibile, anche nel caso in cui non sia motivata, considerato che "l'interesse ad avere accesso a tali atti è in 're ipsa', nella circostanza, cioè, di essere un pubblico dipendente".

Per quanto precede, la citata Direzione Centrale ha espresso il parere che l'interessato abbia titolo ad accedere alla documentazione.

(Riguardo all'argomento, cfr. anche l'articolo di Umberto Bonito a pag. 18 - n.d.r. -).

ISTANZE DI RIMBORSO IRPEF RESPINTE DAL MINISTERO DELLE FINANZE

Dal "Nuovo Giornale Militare" si apprende quanto segue. Il Ministero delle Finanze (comunicato stampa diffuso l'11 gennaio 2000) respinge le numerose istanze presentate dai contribuenti che chiedono il rimborso dell'Irpef trattenuta sulle indennità di fine rapporto. Nel comunicato, il Ministero precisa che le domande di rimborso presentate dai contribuenti derivano da un'errata interpretazione della sentenza n. 413 del 26 gennaio 1997 della Corte di Cassazione, prima sezione civile, e della sentenza della Corte Costituzionale n. 187 del 7 luglio 1986. Sono, perciò, regolari le trattenute Irpef operate sulle indennità di buonuscita, a norma dell'art. 17 del T.U. delle imposte sui redditi, Dpr 917/86. In proposito, va segnalato che la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 178/86, conferma la legittimità della disciplina tributaria introdotta dalla legge 26 settembre 1985, n. 482, che modifica il

trattamento tributario delle indennità di fine rapporto, fatta eccezione per la parte riguardante la determinazione della base imponibile delle indennità percepite dai dipendenti statali. Gli effetti della sentenza della Corte Costituzionale erano, quindi, circoscritti alla sola indennità di buonuscita erogata dall'Enpas. Il comma 1 del predetto articolo 17 stabilisce che il trattamento di fine rapporto e le altre indennità equipollenti, comunque denominate, commisurate alla durata dei rapporti di lavoro dipendente, sono imponibili per un importo che si determina riducendo il loro ammontare netto di una somma pari a 600 mila lire per ciascun anno (500 mila fino al 1997), preso a base di commisurazione, con esclusione dei periodi di anzianità convenzionale; per i periodi inferiori all'anno, la riduzione è rapportata a mese. Tenuto conto che sono regolari le trattenute Irpef operate sui trattamenti di fine rapporto e sulle altre indennità equipollenti, occorre evitare l'instaurazione di una contestazione, anche perché la principale regola del contenzioso in vigore dall'Aprile del 1996, cioè la regola che "chi sbaglia paga", prevede l'addebito delle spese di giudizio a carico della parte soccombente.

PEREQUAZIONE NORMATIVA

- UN CHIARIMENTO DELL'INPDAP -

L'Inpdap ha diramato alle Sedi Provinciali una circolare (n. 2193/M del 2/12/99) con la quale si pone rimedio ad un problema che riguarda le pensioni e al fatto che in base ad una circolare del Tesoro del '95, si procedeva a recuperi in sede di riliquidazione del trattamento pensionistico.

Questo il testo della circolare:

"Risulta che, in sede di applicazione dei decreti di riliquidazione emessi a favore del personale della scuola cessato dal servizio nel periodo di vigenza del contratto triennale 1983/1985, approvato con D.P.R. 25 giugno 1983, n. 345, il trattamento pensionistico di detto personale subisce riduzioni per effetto dell'applicazione delle disposizioni diramate dalla ex Direzione Generale dei Servizi periferici del Tesoro con circolare n. 041 del 4/8/1995, nonché dell'adozione del meccanismo di perequazione automatica previsto dalle leggi n. 177/76 e 730/83, secondo il criterio assunto dalla Ragioneria Generale dello Stato - I.G.O.P. - con circolare n. 72 del 15/12/1987, con conseguente accertamento di crediti erariali talvolta di notevole entità.

La medesima situazione sfavorevole si prospetta in pregiudizio di altre categorie di ex dipendenti destinatarie di provvedimenti di riliquidazione della pensione in esecuzione di favorevoli sentenze della Corte dei Conti, della Magistratura ordinaria o del T.A.R. (personale non dirigente della Polizia di Stato, personale ferroviario, ex dipendenti della soppressa A.S.S.T.).

Al fine di ovviare al suindicato inconveniente, dal quale deriva un notevole malcontento tra gli interessati e conseguente contenzioso con gli Uffici, in conformità peraltro del criterio a suo tempo seguito da questo Istituto per l'attribuzione agli aventi diritto dei benefici ex D.P.R. n. 268/87, questa Direzione Centrale, ferma comunque restando la riduzione nei confronti dei destinatari delle suindicate riliquidazioni, dell'aliquota del 9% e quella del 6% dell'aumento perequativo di cui alla tabella B annessa alla legge n. 59/91, dispone che nei casi della specie deve essere posto in pagamento il trattamento di quiescenza più favorevole fra quello derivante dalla pensione originaria perequata e la pensione riliquidata con i benefici contrattuali spettanti.

Il principio generale sopra affermato, e cioè che non è possi-

bile una *reformatio in peius* del trattamento di quiescenza già in pagamento, dovrà essere applicato a tutti i provvedimenti già definiti nonché a quelli che perverranno in futuro. Codeste Sedi provinciali dovranno pertanto provvedere al riesame dei provvedimenti di rideterminazione ai quali è stata data attuazione in modo difforme dal principio sopra riferito".

LA REVERSIBILITÀ ESTESA AI NIPOTI MINORENNI

Dal settimanale "Famiglia Cristiana"

Anche i nipoti minorenni a carico dei nonni sono inclusi tra i destinatari diretti della pensione ai superstiti. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 180/99 (G.U. serie speciale n. 21/99), ha dichiarato illegittimo il Dpr n. 818/57 nella parte in cui ignora questi familiari (art. 38).

Questo è il risultato di un ricorso per il mancato riconoscimento della pensione del nonno a due minori che, sebbene fossero conviventi e a completo carico dei nonni, non gli erano stati formalmente affidati perché, nelle more, era sopravvenuta la morte dell'uomo. Per la Consulta, «la ratio della reversibilità dei trattamenti pensionistici consiste nel farne proseguire, almeno parzialmente, anche dopo la morte del loro titolare, il godimento da parte dei soggetti a lui legati da determinati vincoli familiari, garantendosi così ai beneficiari la protezione delle conseguenze che derivano dal decesso del congiunto. Si realizza in tal modo, anche sul piano previdenziale, una forma di ultrattività della solidarietà familiare».

L'Inps è intervenuto sull'argomento per fornire i criteri applicativi (circolare n. 195 del 4/11/1999). Per il requisito della "vivenza a carico", anche in caso dei nipoti sotto i 18 anni, devono ricorrere due condizioni: 1) uno stato di bisogno del nipote, non autosufficienza economicamente; 2) mantenimento del nonno, desumibile dal suo comportamento verso il minore.

In queste valutazioni contano la "convivenza" o la "non convivenza". Se esisteva l'effettiva comunione di tetto e di mensa, viene considerata solo l'autosufficienza economica. Come per gli assegni familiari, può essere ritenuto autosufficiente economicamente chi ha un reddito superiore al minimo della pensione maggiorato del 30% (dal 1° agosto 1994, ai fini dell'accertamento del carico familiare, sono esclusi i redditi soggetti a ritenuta alla fonte e quelli esenti da Irpef). In caso di non convivenza occorre dimostrare, oltre alla non autosufficienza economica, anche il mantenimento abituale, costituito dal concorso rilevante e continuativo al mantenimento del nipote, anche mediante la comparazione dei suoi redditi con quelli del nonno.

Con questi criteri saranno definite le future domande di pensione ai superstiti e quelle ancora pendenti. Verranno riesaminate, a richiesta, anche le domande respinte, sempreché non sia intervenuta sentenza negativa passata in giudicato o non sia trascorso il termine per proporre azione giudiziaria. Altrimenti dev'essere presentata una nuova domanda, che sarà liquidata con decorrenza dal mese dopo la morte del nonno e col pagamento dei ratei maturati entro il termine della prescrizione decennale.

Se nel frattempo la pensione era stata liquidata ad altre categorie di superstiti il cui diritto risulti concorrente o incompatibile con quello del nipote, le relative rendite saranno ricostituite o soppresse. Si tratta delle pensioni a favore del coniuge, dei figli minori, studenti o inabili, dei fratelli e sorelle.

La sentenza si applica anche alle pensioni ai superstiti a carico del Fondo volo, del soppresso Fondo autoferrottravvieri, dei Fondi elettrici e telefonici, gestioni per le quali è previsto un rinvio all'assicurazione generale obbligatoria. La pronuncia vale anche per i trattamenti di famiglia: i nipoti in linea retta, minori e viventi a carico dell'ascendente, anche se formalmente non affidati, sono da equiparare ai figli legittimi.

VITA DELLE SEZIONI



ROMA

Preceduto Pasquale a Roma nella solennità della basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Presenti il Sottosegretario di Stato all'interno, Ombretta Fumagalli Carulli, accompagnata dal Capo della Polizia Prefetto Masone e dal Questore di Roma La Barbera, alti funzionari del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, della Prefettura e della Questura, ha celebrato il rito il vescovo mons. Ennio Antonelli. Hanno partecipato alla S. Messa folte rappresentanze d'ogni grado della Polizia di Stato in servizio attivo e, con il Medagliere, gran numero di Soci ANPS insieme con il Presidente Nazionale Ten. Generale Girolami e il Presidente della Sezione romana Gen. Caruso.



CATANZARO

Per il 6 gennaio scorso la Sezione catanzarese, di iniziativa del suo solerte Presidente e Consigliere Nazionale Emilio Verrengia, ha organizzato la "1ª Befana del Socio". La simpatica manifestazione, assai importante per i suoi riflessi sociali, si è svolta presso il Centro Polifunzionale della Polizia di Stato. Sono stati distribuiti doni ad oltre 60 bambini, di età compresa fra 1 e 10 anni, figlioli degli iscritti. Allietata dal gruppo folkloristico "Gli Strinari di Calabria" (nella foto, con il Presidente Verrengia, le Autorità e alcuni Soci), la cerimonia è stata salutata dalla presenza dei genitori, dei Funzionari della Questura e dal patrocinatore di essa, Socio Capellupo, Assessore Provinciale allo Sport e al Turismo.



BANDIERA ALLE SCUOLE

Varese. Il 27 gennaio, presso la locale scuola elementare "Felicità Morandi", ha avuto luogo la cerimonia della consegna della Bandiera Italiana donata dall'Associazione Nazionale Polizia di Stato.

Alla cerimonia, svoltasi nell'Aula Magna della scuola, erano presenti, oltre ad un folto gruppo di Soci con le Bandiere della Sezione di Varese e del Gruppo di Busto Arsizio, le autorità cittadine, tra cui il Vice Questore Vicario Luigi Minchella, l'Assessore Comunale Paolo Baretta, il Vice Provveditore Benedetto Scaglione, il Vice Questore Mario Nigro, Direttore della locale Polizia Stradale, e il Vice Comandante della locale Polizia Municipale Antonio Lotito.

Dopo un'allocuzione pronunciata dal Presidente della Sezione Mario Merlo, il Tricolore è stato benedetto dall'Assistente Spirituale don Giuseppe



Forasacco e consegnato alla Direttrice Daniela Tam Baj dalla madrina, Agente della Polizia di Stato Manuela Moretti, in uniforme di rappresentanza.

Dopo la consegna del Vessillo, un centinaio di alunni delle classi quarta e quinta della scuola hanno intonato l'Inno di Mameli, la canzone del Piave ed altre canzoni patriottiche.

"Accettiamo con gioia - ha detto la Direttrice nel suo discorso - questa Bandiera, simbolo dell'Unità Nazionale,

consegnataci da chi spende la propria vita per garantire il rispetto dei diritti umani come fa la Polizia e proprio al termine di un secolo in cui, purtroppo, questi diritti sono stati calpestati da guerre e stermini, e nella giornata mondiale del ricordo della Shoah".

Al termine della cerimonia, a tutti gli alunni è stato offerto, a cura della Sezione, un sacchettino contenente caramelle e cioccolatini, legato da un nastro tricolore.



M^o Michele Cellaro. Le musiche di Bach, Lennon, Mozart e Berlin (White Christmas), F. Gruber (Silent Night) eseguite con tanta dolcezza, hanno portato nel cuore dei presenti il messaggio augurale che la Sezione ANPS di Monopoli si prefiggeva di inviare con il 3° concerto di Natale.

(Filomeno Russo)

BASSANO DEL GRAPPA

Il Direttivo della Sezione si è reso benemerito di due operazioni a carattere assistenziale e Sociale. Esso ha stabilito di devolvere: L. 500.000 alla Signora Maria Cardillo, da poco vedova e madre dell'ex Agente della Polizia di Stato Luca Cardillo, deceduto per una grave forma leucemica; ancora L. 500.000 in favore degli Istituti Pii di Rosa (VI) dove vengono assistite persone con diversi handicap psicofisici.

FORLÌ

Il 26 febbraio nella Chiesa di San Francesco è stata celebrata una Messa in suffragio di tutti i defunti della Polizia di Stato. Hanno partecipato alla cerimonia le vedove, personale in pensione ed in servizio. Erano presenti il Vice Prefetto Forestieri ed il Questore Travaini.

MONOPOLI

La Sezione ed il Conservatorio di Musica N. Piccinni hanno organizzato, il 17 Dicembre scorso, il terzo concerto di Natale per far giungere, sull'onda della musica, gli auguri natalizi ai soci e loro familiari, alle autorità ed agli amici.

La manifestazione, come per gli anni precedenti, ha riscosso grande successo.

Le musiche di Vidale, Mancini e De Hanna, eseguite con maestria dal Gruppo

Bandistico Giovanile dello stesso Conservatorio N. Piccinni, diretto altrettanto magistralmente dal M^o Annibale Dambra, hanno trovato un pubblico particolarmente commosso perché l'ottimo maestro ha aperto l'esecuzione del repertorio con l'Inno di Mameli, seguito dalle note di "Giocondità", la marcia d'ordinanza della Polizia di Stato. Quest'ultima esecuzione ha suscitato in molti commossi ricordi del passato.

Ha fatto seguito il concerto dell'orchestra d'archi e coro diretti dai maestri Giosuè Grassin e Lucio Ivaldi, sotto la bacchetta del

divina, Maria aveva generato solo la persona umana di Gesù; di conseguenza, non "Theotokos" andava appellata, bensì soltanto "Christotokos", madre di Cristo uomo. Un'eresia madorinale che il Concilio efesino, con il sostegno del romano pontefice, recisamente condannò.

Fin dai primordi del cristianesimo e soprattutto in Efeso, dove la Madonna visse con San Giovanni, Maria veniva venerata Madre di Dio, sicché il popolo accolse con delirante entusiasmo la proclamazione dogmatica del Concilio. L'esultanza indescrivibile si rinnovò in Roma, ove il regnante pontefice Sisto III intese ricordare per allora e per i secoli avvenire la storica pronuncia efesina con l'attuale grande basilica. Che, nondimeno, è anche conosciuta sotto la denominazione di "basilica liberiana", dal nome del santo pontefice Liberio, papa dal 17 Maggio del 352 alla sua morte avvenuta il 24 Settembre del 366.

A questo punto, il lettore potrebbe essere indotto in confusione da una plausibile domanda: chi è che ha voluto il tempio: papa Liberio o Sisto III, il primo vissuto molti anni prima del secondo? Il grande storico delle Chiese di Roma Mariano Armellini, già citato a proposito di San Paolo fuori le Mura, rende una spiegazione che dissipa ogni possibile equivoco: "Nel Libro Pontificale - egli scrive - si legge che Simplicio papa (468-483) dedicavit basilicam beati Apostoli Andreae iuxta basilicam Sanctae Mariae (dedicò all'Apostolo Andrea una basilica vicino a quella di Santa Maria)". Premesso che nulla si sa della chiesa dedicata da papa Simplicio a S. Andrea, la basilica eretta da papa Liberio e quella dovuta a Sisto III sono due chiese diverse o una sola? L'Armellini esclude la prima ipotesi: "... in ogni caso - egli nota - che questa basilica di Santa Maria (S. Maria Maggiore - n.d.r. -) sia la liberiana è cosa certissima" e lo dimostra con sostegni storico-archeologici che sarebbe troppo lungo enumerare. Sisto III, dunque, fu evidentemente l'autore dell'ampliamento del tempio, curandone, come vedremo, il primo splendore. Anche se qualche storico successivo nutre qualche dubbio. Non a noi, però, tocca risolvere un problema in fondo estraneo ai fini che si prefigge questo articolo.

La basilica è conosciuta sotto altre denominazioni. Fra queste, "Sancta Maria ad praesepe", di cui diremo poi il perché, e "Sancta Maria ad Nives" (Santa Maria della neve). A questo proposito, si narra che una visione in una notte di Agosto avrebbe indicato al pontefice Liberio il luogo, sull'Esquilino, ov'egli avrebbe dovuto far erigere la chiesa in onore della Madonna: segno, una nevicata caduta nella notte. Così, infatti, miracolosamente avvenne: una coltre nevosa fu trovata su uno dei tre rilievi dell'Esquilino, il "Cispio" (55 m.s.m.). Ed ecco spiegato il nome di Santa Maria della neve. Nel solco d'una pia tradizione, ogni anno, il 5 di Agosto, viene riprodotta con vaghi artifici la caduta della neve.

La facciata, nota del resto in tutto il mondo e opera del celebre Ferdinando Fuga.

Maestoso è l'atrio della basilica, ove, nei pressi della Porta

Santa, si trova la statua in bronzo del re Filippo IV di Spagna. Le Logge, possenti ed agili, sono ricche di mosaici: tra questi, "La visione di papa Liberio". Un bel campanile romanico svetta su Roma.

Molti, come del resto più avanti adombrato, furono gli interventi per l'ampliamento, il consolidamento e per i restauri della basilica ad opera di papi ed artisti insigni.

L'interno è tutto uno sfavillio di ori di calda bellezza, che, dal soffitto a cassettoni, opera - sembra - del Sangallo, si rifrange in screziati barbagli sul pavimento cosmatesco del XVIII Sec. e sulle quaranta colonne monolitiche che dividono il tempio in tre navate e che formano architravi sui quali corrono affreschi raffiguranti scene dell'antico e del nuovo testamento.

A proposito di questo soffitto, si dice che esso sia stato dorato con il primo oro giunto dall'America, ma si tratta solo di una leggenda, probabilmente anche alimentata dallo stemma gentilizio che vi campeggia - un bue - di papa Alessandro VI Borgia (insieme con quello del predecessore Callisto III), il papa della scoperta dell'America e poi arbitro della divisione geografica del nuovo mondo fra la Spagna e il Portogallo.

Sotto l'altare maggiore, opera del Fuga, sono custodite reliquie della mangiatoia ove, alla nascita, fu posto a giacere il Signore: da qui la già detta denominazione della basilica "ad praesepe". Davanti a queste reliquie è la grande statua di Pio IX in preghiera. È anche da ricordare che un presepio, il primo della storia, fu scolpito, per Santa Maria Maggiore, dal già ricordato Arnolfo di Cambio, che peraltro molto vi operò. Lo sfolgore di luci si fa particolarmente intenso e di rara suggestione nella conca absidale, intessuta di mosaici voluti da Sisto III, ai quali lavorarono, al suo tempo e in seguito, artisti di illustre nome. E qui da ricordare il pontefice Niccolò IV Masci, il primo papa francescano (1288-1292) che li fece ornare ed ampliare di molto dalla scuola del famoso Pietro Cavallini, tutti pregni di sublime devozione e di tenerissima poesia. Vi sono raffigurati la santa Vergine, incoronata dal suo divin figlio e, ai lati, i Ss. Pietro e Paolo, Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, Francesco d'Assisi e Antonio da Padova, mentre nel campo dorato fanno da singolare cornice tralci di vite e uccelli multicolori: piccoli piccoli in segno d'umiltà, al cospetto del trono di Gesù e Maria, sono rappresentati papa Niccolò e il cardinale suo collaboratore.

Ancora, luminosi mosaici, dovuti al volere del papa Sisto III, risplendono sulla cima dell'arco trionfale, rievocanti momenti gloriosi della Vergine Maria.

Alla Madonna - raffigurata fra angeli e santi nella cupola - è altresì dedicata, tra altri altari e cappelle, una cappella assai grande, quasi una chiesa nella chiesa, detta "sistina" perché fatta erigere da Sisto V Peretti, dirimpetto alla gemella detta "paolina" perché voluta dal pontefice Paolo V Borghese, ovè custodito il SS. Sacramento. Nella "sistina" si venera un'immagine di Maria che una tradizione vuole sia stata dipinta dall'evangelista San Luca, venerata con il titolo "Salus Populi Romani".

CONTRIBUTI VOLONTARI

A "FIAMME D'ORO"

La signora Carla LAZZARINI vedova dell'ispettore Matteo IMPIGNATTELLO, Cremona, in memoria del proprio marito, deceduto in data 3-12-1999 L. 100.000

La signora Rosanna LUCARINI MUNNA, Milano L. 25.000

La signora Anna Maria SBRASCI- NI vedova del Socio Giusto DE NUZZO, Milano L. 50.000

La signora Caterina MANNACIO, Milano L. 25.000

Il signor Gianni REGA, Lauro (AV), in memoria del Magg. Generale di P.S. Luiri REGA L. 50.000

ALLA SEZIONE DI MARTINA FRANCA

Dr. Michele GIUDICE L. 75.000
 Avv. Antonio LANZILLOTTA L. 75.000
 Francesco MUSA L. 75.000
 Italo SCATIGNA L. 75.000
 Nicola CASTELLANA L. 55.000
 Oronzo CONVERTINO L. 50.000
 Domenico LA FORNARA L. 50.000
 G. Antonio RICCI L. 50.000
 Bartolomeo ANGELINI L. 25.000
 Giorgio AQUARO L. 25.000
 P. Domenico BACCARO L. 25.000
 Prof. Francesco BELLOPEDE L. 25.000
 Pierangelo BRACCIOFORTE L. 25.000
 Cosmo BUONTEMPO L. 25.000
 Alberto CALABRETTO L. 25.000
 Cesare CASTELLANA L. 25.000
 Domenico CASTELLANA L. 25.000
 Sebastiano CASTELLANA L. 25.000
 Francesco CATALDI L. 25.000
 Domenico COLUCCI L. 25.000
 Mario CONTE L. 25.000
 Francesco CORTESE L. 25.000
 Nicola CUOCO L. 25.000
 Antonio DALENA L. 25.000
 Francesco FINOCCHIO L. 25.000
 Franco FUMAROLA L. 25.000
 Michele FUMAROLA L. 25.000
 Giuseppe GRASSI L. 25.000
 Sebastiano LAERA L. 25.000
 Angelo LAFORNARA L. 25.000
 Giovanni LENOCI L. 25.000
 A. Rocco LIGORIO L. 25.000
 Battista LOPARCO L. 25.000
 Giuseppe LOPARCO L. 25.000
 Giuseppe MAGLIA L. 25.000
 Francesco MARANGI L. 25.000
 Domenico MARIELLA L. 25.000
 Giuseppe MASTROVITO L. 25.000
 Carlo MINARDI L. 25.000
 Martino NARCISI L. 25.000
 Lorenzo PALMA L. 25.000
 Pasquale PREITE L. 25.000
 Nicola PUPPI L. 25.000
 Giuseppe PUTALIVO L. 25.000
 Angelo PULITO L. 25.000
 Cosimo RICCI L. 25.000
 Generoso RICCI L. 25.000
 Vincenzo SEMERARO L. 25.000
 Tommaso SEMERARO L. 25.000
 Francesco TAGLIENTE L. 25.000

ALLA SEZIONE DI TRIESTE

La signora Lidia ZAMOLO ved. DURIGHELLO, per onorare la memoria del defunto marito Nello DURIGHELLO, Colonnello di P.S., deceduto in Trieste il giorno 11-12-1975 L. 50.000

ALLA SEZIONE DI GORIZIA

La signora Olga JUG, per onorare la memoria del marito Magg. Generale Rosario DE NATALE, deceduto il 10-9-1991 L. 50.000

ALLA SEZIONE DI ROMA

Francesco REDA L. 50.000
 Luigi CRUDO L. 30.000
 Michele LIMBARDI L. 30.000
 Edmondo AVENIA L. 25.000
 Armando BORDONE L. 25.000
 Norina CIANCI CERVO L. 25.000
 Rossana GIORGI L. 25.000
 Calogero INCARDONA L. 25.000
 Giulio MILICI L. 25.000
 Adriana PELLINI L. 25.000
 Giuseppe PRATA L. 25.000
 Tommaso PUDDU L. 25.000
 Nicola RANIERI L. 25.000
 Flora SPEZIALI L. 25.000
 Maria ZANELLI L. 25.000
 Stelio BARARDI L. 20.000
 Nicolò BONSIGNORE L. 20.000
 Umberto LANTIERI L. 20.000
 Gildo Alberto POLI L. 20.000
 Ernesto DE LUME L. 15.000
 Antonio GRANATA L. 10.000
 Salvatore GUCCIONE L. 10.000
 Vittorio MICALIZZI L. 10.000
 Romano RENDINE L. 10.000
 Tommaso Luigi TRAPASSO L. 10.000
 Severio IMPERIALE L. 5.000

ALLA SEZIONE DI SIENA

Bonifacio DE CARLO L. 75.000
 Duilio DE CARLO L. 25.000

ALLA SEZIONE DI MILANO

Maria AVONDO GOSIMO L. 50.000
 Maria Luisa BARTOCCI L. 100.000
 Antonio CALABRESE L. 50.000
 Vincenzo CARNEVALE L. 100.000
 Giovanni FIORI L. 25.000
 Giuseppe D'ALBA L. 20.000
 Maria AVONDO GOSIMO L. 60.000
 Mons. Emilio PURICELLI L. 25.000
 Francesco TEALDO L. 30.000
 Mario PROFUMO L. 25.000
 Francesco LOMBARDO L. 25.000
 Rosario AGOSTARA L. 100.000
 Pierino RAVOTTO L. 25.000
 Arturo SANTANIELLO L. 25.000
 Dr. Giovanni VILLA L. 25.000
 Franco CHIAPPINI L. 25.000

Giuseppe GRECO L. 75.000
 Paolo ROTONDO L. 25.000
 Nilde SALA PETRACCHI L. 75.000
 Marco CICCHINELLI L. 25.000
 Giovanni FONTANA L. 5.000
 G. Battista RONCARI L. 5.000
 Mario PORTO L. 10.000
 Emilio BASELICE L. 25.000
 Antonio RUSSO L. 25.000
 Michele VITAGLIANI L. 23.800
 Giovanni GIUGNO L. 10.000
 Mauro CARTABIA L. 25.000
 Mario PASSARELLI L. 25.000
 Pietro MUSCARELLA L. 25.000
 Vito PATRUNO L. 15.000
 Arcangelo COLETTI L. 15.000
 Calogero CASTROGIOVANNI L. 25.000
 Rodoifo VENEZIANO L. 25.000
 Carlo PIU' L. 10.000
 Maria ANIELLO L. 25.000
 Doria ORNELIA L. 25.000
 Ciro PERGAMO L. 75.000
 Severino CARIGGI L. 30.000
 Walter MONINARI L. 30.000
 Battista GRANATA L. 40.000
 Pietro PELLERITO L. 25.000
 Fabio BALDINI L. 5.000
 Dino BARBI L. 25.000
 M. Luisa BARTOCCI L. 110.000
 Domenico BINANTI L. 25.000
 Gilda PAOLILLO L. 25.000
 Giusto DENUZZO L. 50.000
 Dott. Antonio PINELLA L. 25.000
 Antonio COSCARELLA L. 50.000
 Pietro BUCCINI L. 50.000
 Nunzio CERTO L. 50.000
 Leucio AUFIERI L. 25.000
 Francesco LIQUORI L. 25.000
 Cosimo GRAVILLI L. 15.000
 Nicola FURGIUELE L. 20.000
 Dr. Guido WILMANT L. 100.000
 Alessandro BELOTTI L. 15.000

ALLA SEZIONE DI MONTECATINI TERME

Rina MAZZEI L. 40.000
 Vincenzo LA ROCCA L. 15.000
 Ing. Giovanni MEZZADRI L. 15.000
 Cav. Pietro MAECHETTI L. 25.000
 Avv. Orlando ORLANDI L. 50.000
 Prof. Pierangelo MAZZEI L. 200.000
 Dott. Giampietro BIGAZZI L. 25.000
 Cassa Artigiana della Valdinievole L. 500.000

ALLA SEZIONE DI LUGO

Sergio BARONCINI L. 25.000
 Domenico BOMBARDINI L. 25.000
 Fausto CAMPI L. 5.000
 Michelina CANTACESSI L. 5.000
 Giancarlo CASTELLI L. 25.000
 Giuseppe DE LUCA L. 5.000
 Salvatore DURANTI L. 25.000
 Orsola Maria LEONI L. 5.000
 Adriano MAMELI L. 25.000
 Gian Luca MAZZOTTI L. 5.000
 Roberto MELANDRI L. 5.000
 Mario MORELLI L. 25.000
 Donatantonio PAFUNDI L. 25.000
 Leonardo PEZZOLESI L. 5.000
 Antonio RICCITELLI L. 10.000
 Vincenzo SARDELLA L. 10.000

NOTIZIE LIETE



I Soci simpatizzanti, Sez. di Verbania, Salvatore Bianchi ed Anna Allievi hanno coronato il loro sogno d'amore il 15 gennaio. Auguri vivissimi

Fiori d'arancio anche per Giovanni Spanò, figlio del Socio Arturo, della Sezione di Como, e per Eva Moreno Alcolea. Auspici di ogni bene



Questa bella bimba di un anno è Rebecca, prima nipotina del Socio della Sezione di Sanremo Bruno Guasco. Tantissimi auguri alla piccola, ai nonni e ai genitori.

Il Socio Giuseppe Sciortino, della Sezione di Reggio Calabria, è fiero di presentare la nipotina Ilaria. Al caro Sciortino e alla piccola ogni felicità.



Matteo è il nipotino del Socio Abbo Ricciardi, della Sezione di Milano, venuto a far compagnia al fratello Riccardo. Al cav. Ricciardi, colonna della "squadra" milanese, e ai piccoli i nostri più fervidi auguri.



È giustamente lieto e orgoglioso il Socio Giovanni Nigro, della Sezione di Lecce, con i suoi tre nipotini, gemelli di otto mesi, Maria Sofia, Giovanni e Francesco, rampolli del figlio Giancarlo, Ispettore in servizio presso la Questura di Brindisi. Augurissimi ai gemelli e i migliori complimenti a nonni e genitori.

LAUREA



Antonella Aresu, figliola del Consigliere Pietrino, della Sezione di Oristano, nella foto con papà e mamma, si è brillantemente laureata, con il massimo dei voti e la lode, in Scienze dell'Educazione presso l'Università di Cagliari. Vivissimi complimenti augurali ad Antonella e rallegramenti ai genitori.



Per Marco Vigliotti, figlio del Socio Pasquale, apprezzato collaboratore della Presidenza Nazionale, Laurea in Scienze Politiche, conseguita presso l'Università di Roma "La Sapienza". Al neo dottore Marco e al papà gli auguri più sentiti di "Fiamme d'Oro".

ONORIFICENZE DELL'ORDINE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

CAVALIERE DI GRAN CROCE



Il Socio della Sezione di Bologna Raffaele Quatraro è stato insignito della prestigiosa onorificenza di Cavaliere di Gran Croce. Notiamo con piacere che il signor Quatraro, ufficiale dell'Esercito in congedo, ammiratore della Polizia ed affezionato lettore della nostra rivista - grazie per l'apprezzamento - è stato ben felice di esservi accolto, dopo il collocamento a riposo per limiti di età, Sezione bolognese.

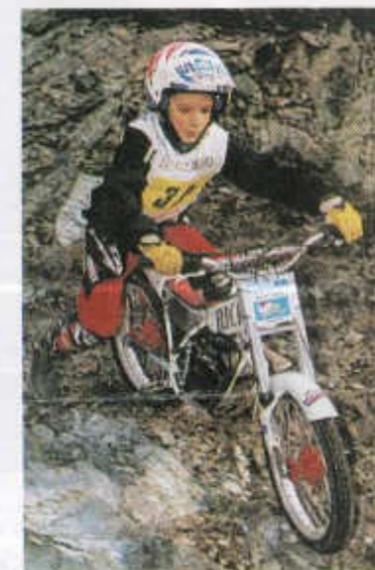
CAVALIERE UFFICIALE

- Il Socio Otello Nardin, Consigliere - Segretario Economo della Sezione di Trieste.
- Il Socio Diviso Marinelli, della Sezione di Mantova.

CAVALIERE

- Il Socio Concetto Pisasale, della Sezione di Bolzano.

I più sentiti auguri ai neo insigniti delle onorificenze.



Riccardo Cattaneo, nipote del Socio Domenico Iaculano, della Sezione di Como, è un motociclista di sicuro avvenire. Vince gare su gare nella "Minitrial-Mono", cui ha aggiunto il 1° premio per il 1999 nella categoria "Beta-Monomarcia". Tanti complimenti.

CONSIGLIERE COMUNALE



Il Socio Giuseppe Palermo, della Sezione di Como, già Ispettore della Sezione di Polizia Stradale comasca, è stato eletto Consigliere del Comune di Uggiate Trevano (CO). Rallegramenti e tanti auguri di buon lavoro.

CROCE DI BRONZO



Al Socio Savino Rocca, della Sezione di Asti, è stata concessa la Croce di Bronzo per anzianità di servizio. Allo stesso è stata inviata una "Lode" per aver espletato brillantemente un servizio di alta responsabilità. Rallegramenti.

PROMOZIONE

Il Socio Franco Mizio, della Sezione di Bergamo, già Brigadiere del disciolto Corpo delle Guardie di P.S., è stato promosso, a titolo onorifico, al grado di maresciallo di 3° Classe. Complimenti.



Una famiglia di ottimi Agenti è quella del Socio Mario Pugliese, della Sezione di Catanzaro. Ben tre figli nei ranghi della Polizia di Stato: Giuseppe, Umberto ed Ezio. Al fiero papà e ai "tre ragazzi in gamba" le più vive congratulazioni di "Fiamme d'Oro".

OLIVIERO CROMWELL



L'opera maggiore di Oliver Cromwell in campo economico è costituita da quel complesso di provvedimenti, presi nel 1651, noti sotto il nome di "Atto di Navigazione", che gettò le basi della futura supremazia marittima inglese.

L'atto di navigazione del Cromwell prescriveva che nessuna merce proveniente dall'Africa, dall'Asia e dall'America potesse essere importata in Inghilterra, se non con navi inglesi; imponeva ai prodotti della pesca straniera un dazio doppio di quello che pagava la pesca nazionale; lasciava all'esclusivo monopolio delle navi inglesi le relazioni mercantili dell'Inghilterra con le colonie; stabiliva che l'importazione delle merci provenienti dai porti europei avvenisse solamente per mezzo di navi inglesi o su navi appartenenti ai Paesi di provenienza o a quelli di spedizione.

Per evitare l'elusione delle disposizioni, per "navi inglesi" si intendeva navi appartenenti a sudditi britannici, con capitano e tre quarti dell'equipaggio inglesi; in un secondo tempo fu reso obbligatorio che la nave fosse

costruita nei cantieri britannici.

Atti di navigazione, volti a porre un limite ai trasporti marittimi stranieri nei porti inglesi, erano stati approvati dal Parlamento inglese già nell'epoca di Riccardo II, ma per la debole consistenza della flotta non era stato possibile dar loro pratica attuazione.

Un secolo più tardi Edoardo IV aveva usato con la Hansa metodi uguali, ed Elisabetta, in tutto il suo lungo governo, aveva accentuato la politica protezionistica dei suoi predecessori. Ma il mercantilismo di Elisabetta ha un carattere diverso, perché rispecchia soprattutto gli interessi commerciali e marittimi inglesi del diciassettesimo secolo. Come si è visto, già alcuni sintomi della politica mercantile si possono trovare anche nei secoli precedenti; ad esempio, sono del quattordicesimo secolo certi sta-

tutes of employment, che prescrivevano a ogni mercante straniero, che vendeva i suoi prodotti in Inghilterra, di investire i guadagni ricavati in merci inglesi. Si vede in ciò la preoccupazione di avere una bilancia dei pagamenti favorevole. Però, ancora nel sedicesimo secolo i provvedimenti, tanto nel campo agricolo quanto in quello industriale, mirano soprattutto a rendere l'Inghilterra economicamente indipendente. Infatti, col provvedimento delle *enclosures*, che permettevano di limitare l'estensione dei terreni lasciati a pascolo al fine di utilizzarli meglio per la produzione agricola, e più tardi, con la *corn law*, che proibiva l'importazione del grano qualora il suo prezzo scendesse oltre un certo limite, si volle intensificare la produzione agricola, proteggerla contro la concorrenza straniera e rendere quindi il paese autosufficiente per garantire lo sviluppo della sua popolazione.

Durante il regno di Elisabetta, invece, ha inizio una formidabile espansione industriale, commerciale e marittima, da cui al governo inglese deriva la necessità di espandere il proprio mercato.

Nel ventennio che intercorre tra il 1640 e il 1660, dominato nel suo periodo centrale dalla figura di Cromwell, si ha un ulteriore sviluppo di tutta l'economia inglese, accompagnato da radicali trasformazioni nella struttura della proprietà terriera e da una grande espansione del volume del commercio, alimentato dall'incremento della produzione tessile e dal monopolio mondiale dell'estrazione del carbone, elemento quest'ultimo che ebbe un ruolo preminente nello sviluppo di numerose altre industrie.

L'Atto di navigazione del 1651 si situa dunque in un momento ormai maturo dello sviluppo capitalistico inglese, momento in cui la borghesia si afferma sul mercato internazionale dopo aver sgomberato il terreno dalle remore che l'antiquato ordinamento politico pre-rivoluzionario opponeva al proprio sviluppo.

In questo contesto, Cromwell interpreta correttamente le esigenze economiche della borghesia: da un esame delle complesse vicende politiche che portarono al potere Cromwell, nel 1649, risulta chiaro come non esistesse un'alternativa possibile tra una affermazione integrale dei principi espressi dai "livellatori", cioè da coloro che avevano condotto la lotta contro le antiche istituzioni nel modo più conseguente e radicale, e una forma di governo che garantisse il mantenimento delle maggiori conquiste della rivoluzione nella misura in cui esse venivano a coincidere con gli interessi economici degli strati superiori della borghesia.

I "livellatori", dopo aver contribuito in modo determinante all'affermazione della rivoluzione, tra il 1647 e il 1649, vennero completamente emarginati dalla vita politica del paese.

LE SIGLE DELL'ECONOMIA

a cura di Ladislao Spinetti e Carla Romagnoli

SURPLUS - Nella contabilità dello Stato indica l'avanzo della bilancia dei pagamenti. Nella contabilità aziendale può avere diversi significati a seconda del contesto. Per lo più indica un eccesso di capitale, cioè di depositi positivi sul totale delle poste negative dei debiti e del capitale. Può indicare anche di quanto le entrate superano le spese. In campo economico generale si parla di surplus per indicare la differenza fra l'aumento di valore dei prodotti e l'aumento dei costi produttivi calcolati a prezzi costanti in un determinato periodo di tempo.

SURROGATORIA - È il diritto del creditore che, per assicurare che siano soddisfatte o conservate le sue ragioni, può sostituirsi al proprio debitore per esercitare i diritti e le azioni che gli spettano verso i terzi e che questi trascura di esercitare. I diritti e le azioni devono avere contenuto patrimoniale e non deve trattarsi di diritti o di azioni che, per loro natura o per disposizioni di legge, non possono essere esercitati se non dal loro titolare.

SVALUTAZIONE - In generale riduzione del valore. Diminuzione del prezzo di una moneta espresso in termini delle altre monete, sia per effetto di un atto ufficiale (fissazione di un nuovo prezzo ufficiale) sia per effetto delle tendenze di mercato nel caso di cambi fluttuanti. Nella pratica aziendale si parla di svalutazione dei crediti e del magazzino per indicare la differenza, in sede di stesura del bilancio, fra il valore nominale di queste grandezze e il valore che si presume esigibile o realizzabile.

SVALUTAZIONE MASCHERATA - Fenomeno che si verifica quando le autorità di un paese, pur non sanzionando ufficialmente la svalutazione della propria moneta, adottano determinate misure che ne producono in pratica gli stessi effetti. Un esempio: gli inasprimenti fiscali che diminuiscono il potere di acquisto dei cittadini.

SWAP - Termine anglosassone (baratto, permuta, scambio) usato per designare un accordo di base al quale un certo quantitativo di divise estere viene venduto a contanti e nel contempo riacquistato a termine, o viceversa. Nel commercio delle divise offre la possibilità di garantirsi contro forti oscillazioni dei cambi; è quindi una operazione equiparabile al contratto di riporto nella compravendita di titoli. Alla forma di credito swap ricorrono anche le banche centrali per superare difficoltà contingenti e prontamente reversibili.

TABLEAU ECONOMIQUE - È un primo modello di sistema economico, elaborato dal fisiocrate francese F. Quesnay e pubblicato nel 1758. Si proponeva due scopi: in primo luogo, di spiegare in che modo un prodotto complessivo di una società circola tra i grandi gruppi sociali, in secondo luogo dimostrare in che modo si riproduce il prodotto nazionale anno per anno. Alla base vi era il concetto che solo l'agricoltura sarebbe in grado di produrre un surplus.

TACA - Moneta del Bangladesh.

TALE - Moneta di Samoa.

MERANO

inaugurato ufficialmente, il 18 Febbraio, il Gruppo ANPS di Merano, dipendente dalla Sezione di Bolzano. Erano presenti il Vice Prefetto Edmundo Esposito e il Vice Questore Arcangelo Di Paola, in rappresentanza, rispettivamente, del Commissario di Governo e del Questore di Bolzano, autorità civili e militari, rappresentanze delle Associazioni Carabinieri e Guardia di Finanza nonché un folto numero di Soci. Ha fatto gli onori di casa il Presidente della Sezione di Bolzano Matteo Basso. La S. Messa è stata celebrata dal cappellano don Flavio De Bertol, che ha poi benedetto la Bandiera, la cui madrina è stata la Signora Licia Di Paola, gentile consorte del Dirigente del Commissariato meranese della Polizia di Stato. La cerimonia, che ha avuto ampio rilievo nella stampa della Provincia, si è conclusa nelle splendide sale del Castello Stifterhof, che ha fatto da degna cornice alla cerimonia.

MILANO

La Sezione, con il Gruppo Bandiera ed una rappresentanza guidata dal Presidente Mario De Benedittis, ha partecipato, in Piazza della Scala, alla cerimonia del 139° Anniversario della Fondazione del Corpo della Polizia Municipale di Milano. La manifestazione ha visto la presenza delle più alte Autorità Civili e Militari della sede e di numeroso pubblico. Il Sindaco Gabriele Albertini, dopo aver passato in rassegna il Reparto in armi con le diverse specialità, ha premiato il personale che si è distinto nei servizi di Polizia Giudiziaria.

Il 4 Marzo, presso la Caserma "Annarumma" (3° Reparto Mobile), è stata celebrata una S. Messa in memoria dell'Agente Carlo Serafin. Alla cerimonia erano presenti i genitori del defunto, il Dirigente del Reparto Mobile De Zorzi, il Presidente della Sezione, il gruppo Bandiera in abito sociale e personale in servizio.

Il 18 Marzo, nella Cappella della Caserma "Garibaldi" è stata celebrata una S. Messa in suffragio dell'Assistente della Polizia di Stato Maurizio Pani. Erano presenti Funzionari ed Agenti in servizio ed una rappresentanza dell'ANPS in abito sociale composta dai Sovrintendenti Capi Michele Vitagliani e Giovanni Fiore.

Una S. Messa in suffragio del Brig. di P.S. della Polizia Stradale Lino Ghedini, vittima del terrorismo, è stata celebrata il 19 Febbraio. Presenziavano alla cerimonia Funzionari ed Agenti in divisa della sede e, in abito sociale, il V. Presidente Consigliere Nazionale Pantaleo Cialdini con il Gruppo Bandiera.

MACERATA

Il 19 Marzo, nell'Hotel Ristorante "Regina" del Comune di Portorecanati, si è svolto l'annuale pranzo sociale per la "Giornata del tesseramento", organizzato dalla Sezione. All'incontro hanno preso parte 99 Soci e loro congiunti.

VITA DELLE SEZIONI



EMPOLI

Il 24 Gennaio u.s., in occasione del 25° anniversario dell'uccisione del Brig. Leonardo Falco e dell'App. Giovanni Ceravolo, nonché del ferimento dell'App. Arturo Rocca, tutti in servizio presso il locale Commissariato, si è svolta, per iniziativa del Ministero, una cerimonia commemorativa. Presso la chiesa della Madonna del Pozzo, è stata celebrata dal Cappellano regionale della Polizia di Stato, don Rosario Palumbo, una S. Messa di suffragio. Al termine, ai piedi del cippo eretto in ricordo dei Caduti nel cortile del Commissariato, deposizione di corone di alloro del Capo della Polizia, della locale Civile Amministrazione e della Sezione ANPS. Alla cerimonia hanno partecipato, oltre al Questore di Firenze Antonio Ruggero, al Sindaco di Empoli Vittorio Bugli e al Dirigente del Commissariato suddetto, le maggiori autorità civili e militari, una folta rappresentanza del personale in servizio e numeroso pubblico, tra cui i familiari delle vittime.



MOENA

Nel quadro delle iniziative atte a cementare l'amicizia tra i Soci, il direttivo della Sezione Alpina di Moena, ha organizzato dal 3 al 10 Ottobre 1999 una gita sociale in Andalusia (Spagna). 53 i partecipanti. Partenza di buon mattino da Moena (dove la temperatura era già prossima allo zero) ed alle ore 12,00 il primo bagno sulla spiaggia di Torremolinos; poi, tra un bagno e l'altro, visite culturali. Tra le città visitate, Ronda, Siviglia, Cordoba e la magnifica Granada, dove all'interno dell'"Alhambra", è stata scattata la foto che pubblichiamo.

BERGAMO

Il Vice Questore Domenico Savi, festeggiato in seno alla Sezione, ha fatto ad essa un dono significativo nella sua apparente semplicità: ha donato al Presidente Vittorio Silveri lo storico emblema del Corpo delle Guardie di P.S. che campeggiava davanti alla Caserma "Galgario" sino al 1981. Nella foto, il Dott. Savi tra il Presidente Silveri e il Segretario Antonio Poddighe.

La Sezione ha salutato il nuovo millennio con il tradizionale "pranzo sociale" nel Ristorante "Ventolosa" di Villa d'Almè. Oltre 150 i partecipanti, "espressione - ha scritto il quotidiano locale - della vitalità di una Sezione che si contraddistingue per l'elevato numero di associati, sia in pensione sia in servizio". Dopo il saluto rivolto ai convenuti dal Presidente Vittorio Silveri, il Vice Prefetto Francesco Fasano ha consegnato una medaglia d'argento ricordo e un attestato di benemerita al Socio Benemerito Andrea Finardi; identici riconoscimenti il Vice Questore Domenico Savi ha offerto al Socio Poddighe. Il pomeriggio è stato allietato dall'orchestrina del "Duo Hobby".



SANREMO

La Sezione ha presenziato, il 5 Dicembre sc., con rappresentanza e bandiera, a due cerimonie: all'inaugurazione della Sezione Finanziari, presente il Presidente Nazionale Gen. Pietro Di Marco; alla celebrazione, organizzata dall'Associazione Marinai d'Italia, nella festività della patrona Santa Barbara: S. Messa e lancio di una corona d'alloro in ricordo dei Marinai caduti per la Patria.

SALERNO

Il 8 Marzo, in occasione della "Festa della Donna", la Sezione ha offerto una confezione di mimose a tutto il personale femminile dell'Amministrazione della P.S. in servizio presso gli Uffici del capoluogo. L'iniziativa ha riscosso molto successo.



REGGIO EMILIA

Il 6 Febbraio, la Sezione ha organizzato il "Primo Pranzo Sociale" per la Festa del Tesseramento 2000. La giornata si è aperta con la S. Messa officiata, nella Cappella della Caserma "Cialdini" della Polizia di Stato, da mons. Pietro Iotti, già Cappellano ed attualmente Padre Spirituale, ed è continuata in un noto Ristorante della Provincia, dove si sono ritrovati oltre 80 Soci, familiari ed amici, nonché autorità civili e religiose. Nell'occasione, ai convenuti il Presidente Giuseppe Nardella ha rivolto un caloroso saluto augurale e ha sottolineato il valore morale di appartenenza al Sodalizio, istituito per cementare i vincoli di amicizia e fratellanza fra tutti gli Iscritti in pensione e in servizio.

FROSINONE

Per il tradizionale pranzo di fine anno i Soci si sono riuniti alla presenza del Dirigente del Servizio A.A.G.G. e Reparti Speciali della Polizia di Stato Piero Cesari, per scambiarsi voti augurali. Erano presenti numerose altre autorità, fra le quali, in rappresentanza del Questore, il 1° Dirigente Bochicchio, l'On. D'Amata, il Dirigente della Sezione Polstrada Venditti e il cappellano don Oddi. Il Dott. Cesari ha rivolto, nell'occasione, commosse parole di plauso e di saluto ai Soci intervenuti, in particolare ai più anziani. Fiori sono stati donati in omaggio dal Presidente Buonsignore alle Signore presenti.

250 persone, tra Soci, amici e simpatizzanti, hanno assistito l'11 Novembre scorso, presso la Cappella del locale Cimitero, ad una S. Messa, celebrata dal cappellano don Angelo Maria Oddi in suffragio dei defunti della Polizia di Stato. Molte le autorità che vi hanno partecipato.

VITA DELLE SEZIONI



PADOVA

Il 8 Dicembre sc., presso il Ristorante "Sheraton", in un clima di grande cordialità, si è svolto il pranzo sociale per il consueto scambio degli auguri natalizi. Vi hanno partecipato il Vice Questore Vicario Mario Ferretti, il 1° Dirigente Gaetano Giampietro, Comandante il 2° Reparto Mobile di Padova, una rappresentanza della Sezione Carabinieri, oltre, naturalmente, a numerosi Soci e loro familiari.

Al termine del pranzo, il Presidente Mario Fucelli, dopo aver rivolto ai partecipanti un breve discorso per evidenziare i valori espressi dall'ANPS, ha rivolto agli intervenuti un caloroso saluto augurale.



CONCORSO INTERNO

È stato bandito dal Ministero dell'Interno un concorso interno, per titoli di servizio ed esami, per il conferimento di 37 posti di Perito tecnico superiore del ruolo dei periti tecnici della Polizia di Stato, riservato al personale con qualifica di perito tecnico capo, indetto con D.M. 18 Ottobre 1999. Riserva di comunicare la data della prova scritta d'esame.

REGGIO CALABRIA

La Sezione mantiene ottimi rapporti con la Direzione della Scuola Allievi Carabinieri, partecipando con impegno al periodico giuramento degli Allievi. Nella foto, la Bandiera Sezionale, in occasione del giuramento del 229° Corso, con il Direttivo composto dal Presidente Demetrio Musolino, dal Vice Giovanni Parvino, dal Segretario economo Pietro Raineri, alfiere, e con il Socio Rocco Tuozzo.

CREMONA

Come di consueto, anche quest'anno il Presidente Sebastiano Sanna e il Direttivo della Sezione, sensibili alle istanze dei Soci e familiari che desideravano festeggiare la fine del 1999 e l'inizio del 2000, hanno organizzato il tradizionale cenone di San Silvestro. La manifestazione si è svolta nell'ampio salone del ristorante "l'Agricoltore" dell'Ente Fieristico, con la partecipazione di un centinaio di persone.

La gradita iniziativa è stata animata da un complesso musicale che si è esibito con divertenti brani.

BOLOGNA

L'Associazione Pesarese Albergatori (A.P.A.) è a disposizione degli Iscritti all'ANPS ai fini delle loro vacanze e attività ricreative. Per dettagliate notizie, i Soci interessati potranno rivolgersi alla Sezione bolognese: 40131 Bologna - Via Bovi Campeggi, 19.



VARESE

Il 6 Maggio la Sezione ed il 13 successivo i Gruppi di Busto Arsizio e Gallarate hanno effettuato una gita nel Verbano accompagnati rispettivamente dal Vice Presidente Mario Panza e dal Presidente Mario Merlo. Dopo aver visitato i Giardini Botanici (foto) di "Villa Taranto" a Pallanza, situati sulla sponda Ovest del Lago "Maggiore", i giganti hanno raggiunto il paesino di Miazzina sito a circa 800 metri di altitudine, dove si è svolto il consueto pranzo, al quale ha partecipato il socio e nostro collaboratore Giulio Brazzini, recentemente trasferitosi in quel Comune. Nell'occasione, il tradizionale scambio di Gagliardetti tra la Sezione varesina e quella di Verbania nella persona del Presidente Giuseppe Reale.



LATINA

Il 13 Febbraio, la Sezione ha organizzato il tradizionale incontro conviviale presso il locale ristorante "Il Ritrovo" per la "Giornata del Tesseramento", a cui hanno partecipato numerosissimi soci, familiari ed amici. Ospiti graditi, i segretari provinciali dell'Arma dei CC. Antonio Vitale e delle Guardie Forestali Gianfranco Soldà. La giornata, allietata dalla presenza di un'orchestra, ha visto, anche lo svolgimento di una lotteria con numerosi graditi premi.

MODENA

La Sezione ha festeggiato l'ultimo giorno del 1999 con il tradizionale pranzo sociale. Vi hanno partecipato 121 persone fra Soci e familiari. Sono altresì intervenuti il Questore Oscar Fiorioli, il Capo di Gabinetto Cinzia Ricciardi, il Dirigente dell'Ufficio di P.S. di Mirandola Rolando Togni e il Dirigente dell'Ufficio di P.S. di Carpi Maria Elisa Mei. Nel corso dell'incontro sono stati consegnati attestati, stemmi araldici e targhe ricordo.



MANTOVA

Come da vecchia consuetudine, le Sezioni della Polizia di Stato e dei Carabinieri hanno festeggiato insieme, il 23 Dicembre sc., l'anniversario di fondazione dei due sodalizi. Presenti Soci delle due Sezioni, sono intervenuti alla cerimonia il Prefetto, il Questore e numerosi ufficiali dell'Arma e funzionari della Polizia di Stato. I Presidenti Tellini, per la Polizia, e D'Ettore, per i Carabinieri, hanno rivolto alle autorità e ai Soci intervenuti vibranti parole di saluto. Alle quali ha risposto il Questore Antonio Sofia con un discorso di alto sentire, elogiando lo spirito di fraternità che anima i due sodalizi, i quali, forti del loro passato, tanto si prodigano nel campo del volontariato sociale.



VITA DELLE SEZIONI



VENEZIA

Il 18 Dicembre scorso si sono riuniti in Sezione, con il Presidente Morassi, tutti i Soci intorno al Questore Lorenzo Cernetig. Il quale, dopo aver elogiato le finalità dell'ANPS, ha voluto esprimere il suo personale augurio ai presenti e alle loro famiglie. Il Presidente della Sezione, ricordati gli amici deceduti durante l'anno, ha rivolto un affettuoso augurio di guarigione ai Soci ammalati. Il rinfresco, che è seguito, è stato allietato dalle voci dei "Gondolieri Cantori". Nella circostanza ben 215 Soci hanno rinnovato il tesseramento per l'anno 2000. Un omaggio augurale è stato offerto a tutti i convenuti.



TERMINI IMERESE

Il 21 Dicembre sc. La Sezione ha festeggiato i Soci ultraottantenni Gaetano Spinello, Giuseppe Badali e Giovanni Vicari, con l'offerta, da parte del Presidente Domenico Scardina, di targhe ricordo in premio del loro attaccamento al sodalizio. Interventuti alla cerimonia il Dirigente del Commissariato Incognito, il Socio Benemerito ed ex Sindaco della città Giunta e, naturalmente, numerosissimi Soci e loro familiari.



RIVA DEL GARDA

Il 18 Febbraio il Gruppo ANPS ha tenuto una riunione sociale nella "sala benessere" messa cortesemente a disposizione dal Commissariato della Polizia di Stato. All'assemblea, presieduta dal Capo Gruppo Luigi Filograna (tale sempre stato fin dalla fondazione e non altri) erano presenti i Soci Albricci, Tamburrino, De Chiara, Benardi, Enei, Ferroni, Mangia, Ponticelli, Chincarini, Toblini e Giacomelli. Argomento in discussione: il programma per l'anno in corso.

CARICHE SOCIALI SEZIONALI

APPROVATE DAL CONSIGLIO NAZIONALE DEL 24/25 MARZO 2000

AREZZO

Segr. Economo: PRIMO BOCCHETTA

VITERBO

Consigliere: MARIO CORINTI, in sostituzione di DINO DE CANDIA, dimissionario

VERONA

Segr. Economo: GIORDANO TROPINA, in sostituzione di BARTOLOMEO CAPUANO, dimissionario
Consigliere: GINO FILIPPINI, in sostituzione di BARTOLOMEO CAPUANO

SENIGALLIA

Consigliere: VINCENZO CANNARELLA, in sostituzione di PIACENTINO CAIANO, deceduto

REGGIO CALABRIA

Consiglieri: GERMANA SGROI - PIETRO SANCES
Sindaco suppl.: ANTONINO PRATICO, in sostituzione di SALVATORE ACCORDINO, deceduto

GORIZIA

Segr. Economo: PIETRO RUSCILLO, in sostituzione di GUALTIERO BUCACCIO, dimissionario
Cassiere: TIZIANO GODEAS

PORDENONE

Presidente: FILIPPO COLICCHIA
V. Presidente: BARTOLO ROCCAMO
Segr. Economo: PIETRO BARBERA
Consiglieri: GIUSEPPE ALBANESE
MAURO DITERLIZZI
GIUSEPPE FENOALTEA
PLACIDO GABRIELE
Sindaci eff.: ANTONIO TOLINO
GIUSEPPE VECCHIETTI
Sindaci suppl.: LUIGI MENNA
BERNARDINO ZIPPARI

LIVORNO

V. Presidente: LUIGI MONTUORI, in sostituzione di VIRGILIO TAVANTI, dimissionario

ALESSANDRIA

Consigliere: GIUSEPPE RAZZANO, in sostituzione di ANGELO TORRE, dimissionario

LATINA

Consigliere: SERGIO ANTONIELLO, in sostituzione di VINCENZO BOTTONE, dimissionario
Sindaco eff.: ERNESTO ZICARELLI, in sostituzione di SERGIO ANTONIELLO
Sindaco suppl.: VINCENZO BALDASSINI, in sostituzione di ERNESTO ZICARELLI

RIETI

Consigliere: ANGELO COMETTI, in sostituzione di ERNESTO ROCCI, dimissionario

MARTINA FRANCA

Presidente: MICHELE GIUDICE
V. Presidente: DOMENICO CASTELLANA
Consiglieri: FRANCESCO CORTESE
NICOLA PUPPI
FRANCESCO CATALDO
Sindaci eff.: ANGELO LA FORNARA
COSMO BUONTEMPO
Sindaci suppl.: BARTOLOMEO ANGELINI
GIORGIO ACQUARO

VIVI NELLA NOSTRA MEMORIA



PAOLO IOZZO
ASSISTENTE-CAPO
ROMA, 18/12/1989



GENNARO LANNI
ROMA, 26/12/1988



ERALDO MALLARDO
ISPEITTORE
ROMA, 23/12/1989



PIETRO MONTANARI
APPUNTATO
MODENA, 15/12/1988



VINCENZO CAPPELLI
ASSISTENTE-CAPO
ROMA, 28/12/1989



ANTONINO MANETTO
PAPA, 22/11/1989



MARIO PENNA
MARESCALLO
ASTI, 4/12/1989



FILIPPO STENDARDO
COMO, 9/11/1987



CESARE SAVINO
BRIGADIERE
FOGGIA, 27/11/1988



MARIA SPERANZOSO
ISPEITTORE SUP.
FOGGIA, 24/12/1988



ARTURO VERDINO
SOMMA LOMBARDA,
8/12/1988



ADOLFO ZUCCARO
MARESCALLO
VERONA, 18/12/1989



GIOVANNI MILAN
APPUNTATO
VERONA, 14/12/1988



NUNZIO SAVINO
ASSISTENTE
FIRENZE, 28/12/1989



G. BATTISTA GIORDANO
CUNEO, 13/12/1989



GIUSEPPE GIUBERTI
APPUNTATO
MILANO, 31/12/1989



AURELIO DE VITA
TERMINI MERSE,
8/12/1989



MARIA ZOCCHI
TRIESTE, 17/12/1986



ALFREDO CACACE
CUNEO, 22/12/2000



SEBASTIANO PERRONE
SOVINTENDENTE-CAPO
ROMA, 9/11/1989



GIUSEPPE MARTENELLI
ROMA, 19/4/1989



ANTONIO MARZO
ASTI, 3/12/1989



ANTONIO BALSAMO
ASTI, 27/12/2000



VINCENZO PRESICCE
ASTI, 22/12/1989



POMPILIO MASTRODONATO
APPUNTATO
GORZIA, 20/12/2000



DAMIANO CANNALIRE
APPUNTATO
TARANTO, 9/12/1989



ROBERTO MANIA
CERIGNANO, 12/12/2000



DONCETTO ZITO
CATANIA, 11/11/1989



ANGELO SCHIRANO
SOVINTENDENTE-CAPO
MILANO, 17/12/1989



ALBERTO RUCCO
MARESCALLO
MILANO, 21/12/1988



GIULIO FRATINI
VIENNA, 19/12/2000



SALVATORE MISURACA
CALTANISSETTA,
24/12/1999



FRANCESCO CERRATO
VERCELLI, 22/12/1989



LUIGI ZARBO
VERCELLI, 9/12/2000



ROSA OLIVO
VERCELLI, 11/12/2000



PIER GIACOMO FOSSATI
VERCELLI, 23/12/1999



FRANCESCO MAIETTA
AURISINA (TS), 25/12/2000



GIUSEPPE DAGNELLO
V. BRIGADIERE
TRIESTE, 15/12/2000



GIUSEPPE CIGUI
V. SARGIA EX P. S.
TRIESTE, 10/12/2000



ROSARIO PIZZO
SOVINTENDENTE-CAPO
MONTECATINI T., 15/12/1989



ALDO BERTOLINI
MARESCALLO T. CL.
MODENA, 30/12/2000



ANTONIO RICCI
SOVINT. PRINCIPALE
ROMA, 30/12/2000

La fraterna solidarietà di questa rivista, interprete dei sentimenti di tutti gli Iscritti all'ANPS, alle Famiglie dei cari colleghi e colleghe scomparsi.



GEROLAMO LERCARI

Il 21 Marzo è deceduto a Roma il Socio Gerolamo Lercari, già Redattore Capo ed Art Director di "Fiamme d'Oro" ininterrottamente per più di vent'anni, dal 1976 al 1997.

Era nato a Vernazza (La Spezia) il 21 Dicembre 1911.

Arruolatosi nel Corpo delle Guardie di P.S. nel 1937, aveva percorso brillantemente tutti i gradi nel ruolo Sottufficiali, conseguendo, infine, la nomina a Sottotenente nella riserva per meriti speciali. Combattente in Africa Orientale.

Uomo di spiccata personalità, diligente interprete delle superiori direttive, ha sempre assolto le non facili funzioni di capo della redazione evidenziando, ogni giorno di più, intelligente ed instancabile azione, costruttivo spirito d'iniziativa, giovanile passione, competenza professionale, tenacia e serenità ammirevoli: espressione di virtù innate, ma affinate, alla scuola severa del servizio, da un senso del dovere e da una devozione all'Amministrazione davvero non comuni. La stima dei Direttori e dei colleghi verso Gerolamo Lercari era incondizionata. L'affermazione del nostro periodico in seno all'Associazione e negli ambiti esterni si deve anche a suo indiscutibile merito.

La sua scomparsa ha suscitato in tutti coloro che lo avevano conosciuto da vicino - ed eran tanti e non soltanto iscritti all'ANPS - nei quali egli ha lasciato non solo un vivo ricordo, ma, altresì, un raro esempio di rettitudine e di onestà morale e intellettuale.



CAMILLO ROCCO

È deceduto a Firenze il 30 Gennaio scorso il Prefetto Dott. Camillo Rocco, già Questore di Arezzo, Udine, Piacenza, Modena e Firenze. Socio d'Onore della Sezione fiorentina,

che aveva sempre seguito con attiva simpatia. Il Presidente della Sezione Mario Ferraro, in occasione delle esequie, svoltesi in forma solenne nella Chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore, ha pronunciato un commosso discorso commemorativo, nel corso del quale ha sottolineato le alte virtù civili dello scomparso nonché il vivo ricordo che egli ha lasciato in tutti i Soci.



FRANCESCO BIASCO

In Ancona, il 20 Novembre scorso, è deceduto il Socio di quella Sezione Ten. Generale (c) Dott. Francesco Biasco. Uomo di alti principi civili e religiosi, è stato fulgido esempio di dedizione e di lealtà per tutti, superiori, colleghi, dipendenti. Aveva prestato servizio in varie sedi; tra gli altri incarichi assolti, quello di Dirigente della Zona Telecomunicazioni Marche-Umbria. È stato anche un ottimo praticante sportivo. Alla Sezione era particolarmente legato.



CARLO MASTRANGELO

È deceduto in Milano il 23 Novembre scorso il Ten. Generale (c) Carlo Mastrangelo, Socio molto attivo della Sezione milanese, valoroso combattente nel 2° conflitto mondiale. Entrato nel Corpo delle Guardie di P.S. nel 1946, aveva svolto brillante servizio a Milano, Sondrio e Como.

Ai familiari di Gerolamo Lercari, Camillo Rocco, Francesco Biasco e Carlo Mastrangelo, "Fiamme d'Oro" rinnova profondi sentimenti di cordoglio, anche a nome di tutti i Soci.



In Alto Adige ancora una sede ANPS:
inaugurato il Gruppo di Merano (Notizia a pag. 40)

